L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ITALIA:
(Anno V. - Dal 1.° gennajo al 31 dicembre 1878).
Milano e Italia. Anno L. 25, semestre 13, trimestre L. 7
Per la Francia Cent. 60 il numero.
(Le quattro precedenti annate in 7 volumi L. 85).

Milano-Roma
Anno V. - N. 50 - 15 Dicembre 1878
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazione e vaglia agli editori FRATELLI TREVES, in Milano Via Solferino, N. 11.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO:

	Anno	sem.	trim.
Stati dell'Unione Postale	L. 32	17	9
Stati Uniti d'America	» 36	19	10
Australia, Cina, Giappone, India	» 44	23	12
America meridionale	» 48	25	13
Perù, Chilì	» 54	28	15

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge ed i trattati internazionali.

A questo numero va unito un Supplemento d'abbonamento all'opera la ROMA

Le dimostrazioni di Roma alle Loro Maestà. — Al Quirinale. (Schizzo a penna del signor Paolocci).

Col numero d' oggi l' ILLUSTRAZIONE è stampata in caratteri nuovi.

L'anno sta per finire, ed è consuetudine d'ogni giornale volgersi ai lettori con nuove promesse. Noi crediamo potercene dispensare. Il 1878 è stato ricco di avvenimenti, sopratutto per l' Italia; ed i nostri associati hanno visto che non abbiamo risparmiato sacrifici per illustrarli con abbondanza e autenticità di disegni, presi dal vero da distinti artisti. L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA *è ormai divenuta quel che avea promesso di voler essere: la storia contemporanea del paese illustrata in tutte le sue manifestazioni. Il miglior programma dell'anno futuro si trova nell'indice dell' anno passato. Non possiamo annunziare i disegni che daremo, giacchè ogni numero è una sorpresa. L'avvenimento che sopraggiunge, la celebrità che muore o quella che nasce, il nuovo quadro, l'esposizione che si apre, la nuova commedia: i nostri artisti son pronti a coglier nell'atto tutto ciò che succede, tutto ciò che comparisce sull'orizzonte politico o artistico, tutto ciò che fa rumore o si impone all'attenzione. L'annata 1878 del nostro giornale non è un solo album; se ne può fare una serie di album per ciascuno dei grandi fatti che sono avvenuti: la morte del Re e il plebiscito di dolore, l'assunzione di Umberto, la morte di Pio IX, l'assunzione di Leone XIII, l'Esposizione Universale, l'attentato e le dimostrazioni a cui diede luogo, per non dire che dei fatti più memorabili di questi dodici mesi così pieni di fatti.*

*Oltre che ai disegni, noi abbiamo gran cura che il testo dell'*ILLUSTRAZIONE *sia originale, ed abbia un pregio superiore a quello che non s'usi nei fogli illustrati. Nel 1878 vi abbiam dato i Ricordi di Parigi del De Amicis, — un vero capolavoro, — e le lettere parigine del Giacosa. Abbiamo introdotto i brillanti Corrieri di Napoli di Michele Uda; aggiunto alle Riviste geografiche le Riviste storiche; e vi abbiam fatto conoscere nella signorina Matilde Serao una distinta scrittrice di novelle. Già nel prossimo numero, pubblicheremo un racconto di* JACK LA BOLINA, *ch'è salito in sì bella fama pei suoi bozzetti di vita marinara; e per l' anno nuovo possiamo annunziarvi un nuovo racconto scritto appositamente pel nostro giornale da* ANTON GIULIO BARRILI. *Questa novella del più lodato fra i romanzieri italiani porta per titolo:* Fior di mughetto.

*Fra i giornali italiani il nostro è il solo che abbia larghissima diffusione fuori della Penisola, in tutte le parti del mondo. Noi ci teniamo perciò a far onore al nostro paese, sia dal lato letterario, sia dal lato artistico. Il pubblico italiano deve tenerci a secondare i nostri sforzi, e a rendere possibili tutti i miglioramenti ed ingrandimenti che vagheggiamo perchè l'*ILLUSTRAZIONE *patria tenga onorevolmente il campo di fronte alle Illustrazioni straniere.*

È aperta l' associazione al 1879.

Prezzo d'associazione per Milano e tutta Italia franco di porto:

Anno L. 25 - Semestre L. 13 - Trimestre L. 7

(Per l'ESTERO, vedasi in Tabella stampata nel Numero 49)

PREMIO *Gli* **ASSOCIATI ANNUI** *mandando L. 25, 50 avranno in dono il* **VIAGGIO IN ARMENIA**, di *Deyrolle* (con 83 incisioni e una carta geografica.

Prezzo delle precedenti annate, L. 110.

SETTIMANA POLITICA.

Ieri, 11 dicembre, alle 8 di sera, la lunga discussione sulla sicurezza interna si risolveva con un voto di sfiducia al ministero Cairoli-Zanardelli. La Camera non era mai stata così numerosa: ben 457 deputati erano presenti. Il voto si aggiro su quest'ordine del giorno proposto dallon. Baccelli e accettato dal Ministero. " La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni dell' on. presidente del Consiglio e del ministro dell' interno, confida che il Governo del Re saprà mantenere rigorosamente l' ordine nella libertà. " Risposero no 263; 189 si; e 5 si astennero. La destra votò compatta, e i giornali ministeriali dovettero lodare questo partito, francamente avversario, della sua condotta conseguente, leale ed anco disinteressata, perchè non è la destra che può cogliere il frutto della nuova crisi; ciò che ruinò il gabinetto fu la diserzione di parte della Sinistra. L'avversione del Nicotera era sicura; il Crispi si decise tardi, ma poi fu accanito e s'attirò grande ira ed odio dai suoi antichi fedeli; il Depretis si decise più tardi ancora, ma diè il colpo di grazia; il Mancini non si decise neppure al momento del voto, e si astenne.

Nella discussione, il Cairoli fu personalmente segno d'onore e d'applausi, talchè egli potè dire che moriva infiorato, mentre il suo predecessore Depretis avea dovuto implorare il rispetto pei moribondi. Il Bertani parlò, e tutti i repubblicani votarono, a favore del Ministero, ed è quest' appoggio entro e fuor della Camera che lo ha perduto. Ad ogni modo esso cade con onore; chi esce screditato dalla discussione è l' intera Sinistra. Ciò renderà difficile la soluzione della crisi che oggi incomincia: sia la formazione di un nuovo Ministero, sia lo scioglimento della Camera, che alcuni dicono verrà richiesto alla Corona, condurranno a grandi difficoltà.

La voce che la Germania cerchi collegare i varii Stati d'Europa contro le sètte socialiste, prende un certo credito per le parole con cui l'Imperatore Guglielmo ha ricevuto il consiglio comunale della città di Berlino ove tornò il 5 dicembre. Ringraziò quella delle festose accoglienze; poi alludendo all' attentato contro il Re d'Italia disse avere i fatti provato che l'Allemagna ebbe ragione a inseverire contro i socialisti, ed espresse la speranza che l'iniziativa germanica darà l'impulso agli altri Stati " essendo oramai provato che esistono delle società con ramificazioni estese, di cui è scopo dichiarato il fare scomparire i capi degli Stati. " E da qui scappò subito ad aggiungere che la principal cosa da curare è l' educazione della gioventù, e che in quest' educazione il punto più importante è la religione.

Il medesimo tasto toccò l'Imperatore di Russia tornando a Mosca e Pietroburgo dalla sua villeggiatura di Livadia. Nel discorso di Mosca manifestò dapprima la speranza che sarà presto conchiuso il trattato definitivo colla Turchia; poi, alludendo ai tristi fatti avvenuti a Pietroburgo ed in altre città, fece appello a tutti i buoni per fermar la gioventù sulla via della perdizione.

Andrassy ha finalmente vinto. La Delegazione austriaca gli ha accordato le spese per l'occupazione. Queste sono ammontate per quest'anno a 42 milioni di fiorini oltre ai 60 precedentemente votati. Si calcola che saranno di 59 1/2 milioni pel 1879.

Il Sultano ha cambiato ministri. Il nuovo granvisir è Kheredine, già ministro del bey di Tunisi. Avremo presto a parlare di questo personaggio singolare, dandone il ritratto. Midhat pascià, dopo avere riordinato l'isola di Creta, è mandato allo stesso scopo in Siria come governatore, mentre a Candia lo sostituisce Photiades-bey.

Suleiman pascià, il generale che sagrificò tante vite inutilmente nel passo di Scipka, è stato condannato dal tribunale militare di Costantinopoli alla degradazione ed alla relegazione in fortezza per 15 anni.

Gli inglesi hanno ottenuto nell'Afganistan una grande vittoria. La notte del 1.° decembre, il generale Roberts girò la posizione del nemico. La battaglia dev'essere durata con grande accanimento tutta la giornata del 2, ma la sera il Roberts era padrone delle sommità del Peiwar (Peiwar-Khotal) impossessandosi di 18 cannoni. Gli rimane ancora il passo di Shutagardan da forzare per rendersi padrone assoluto di quella porta dell'Afganistan e poter congiungersi col generale Browne; ma l'effetto morale della vittoria di Peiwar gli agevolerà il resto dell'impresa. Nella gola di Khayber le comunicazioni tra Ali-Musgid e Jamrood sono ripristinate; gli afridi rivoltosi puniti, e la strada che mena a Jellalabad quasi sgombra di nemici; anzi, un dispaccio del vicerè lord Lytton all' *India Office* di Londra assicura, che Jellalabad è stata abbandonata dal presidio e che soltanto nelle vicinanze di Cabul si trovano forze dell' emiro. Il qual emiro ha dato finalmente una risposta all'ultimatum del vicerè lord Lytton. Non pare che questa risposta di Scir-Ali sia un atto di sommissione; il dire che è pronto ad accogliere una missione, purchè sia poco numerosa ed abbia un carattere provvisorio, sembra una derisione agli inglesi che vogliono mettere dei residenti fissi nelle principali città afgane.

D'altra parte corre voce che un' insurrezione sia scoppiata a Cabul, e che l'emiro fugga verso il Turkestan.

12 dicembre.

CONVERSAZIONE.

I Borgia. — Gente tetra! lugubre, malinconica — almeno come porta la volgare tradizione — perchè in realtà poi era gente che sapeva anche ridere, e sorridere — e che conosceva del pari l'arte difficile del preparare veleni e quella egualmente difficile del divertirsi. — Si divertivano, è vero, a modo loro, un modo licenzioso, e discinto come una poesia della scuola verista — ma si divertivano.

Ad ogni modo siamo a questo che il più allegro argomento di cui oggi io la possa intrattenere, mia gentile lettrice, è ancora questo dei *Borgia.* — Altro che *tempi Borgiani!!*

Certo se non è il più lieto, è il più alto. — Il *volgare* ne circonda da tutte le parti — e sale, sale come la marea, e colorisce tutti gli oggetti di quel suo colore.... senza colore, freddo ed uggioso. — Arte senza entusiasmo, politica senza fede, vita senza scopo — ecco gli spettacoli che il mondo reale ci dà.

A Montecitorio si chiacchera da otto giorni ripetendo sempre le stesse cose — e si rappresenta una commedia di cui il *sottinteso* è il protagonista — un protagonista subdolo, ipocrita, che dice e non dice, o dice l'opposto di ciò che pensa, e ammicca d'occhio per commentare la propria fraseologia vuota, asmatica, parolaja e millantatrice. — E col *sottinteso* a braccetto, — stretto in società commerciale come i *Due Soci* del noto ballo di Taglioni, — lo *spambetto* — innalzato ad arte nobilissima di nobile duello, nella quale si palesa la valentia dei gladiatori moderni — nelle Olimpiadi della nazione.

Vede bene che è meglio parlare dei *Borgia.*

Non avesse il Cossa altro merito in questo suo nuovo lavoro che quello d' averci afferrato pei capelli e tenuti inchiodati per quattro ore sul nostro scanno al *Manzoni* senza pensare al voto che si aspetta e che non ha il coraggio di venire, ai partiti, che si liquefanno, alle dimostrazioni che si mettono in iscena come un balletto comico, e delle quali si stanno facendo le prove — non ci avesse reso altro servizio che questo, gli dovremmo essere gratissimi.

I *Borgia* però hanno il merito reale di essere proprio un bel lavoro.

Ma è questo un mio parere che lo confido all'orecchio con preghiera di tenerlo per sè — perchè sa bene, oramai siamo a questo che quando un critico si accinge a dir bene di un lavoro d'arte, conviene che non si lasci scorgere o che almeno se ne giustifichi, come di una mala azione.

Il *dottrinarismo* — che ha fatto in politica quella splendida prova a cui assistiamo — infesta oramai anche la critica.

Non si può passare per critici serj ed autorevoli se non si sciorina in forma aforistica e pretenziosa la sua brava dottrina, che si applica alle opere d'arte come la misura ai coscritti.

Ci sta dentro? — bene — l'opera è buona — ne esce fuori? scartata — non è di misura.

Come non bastasse la solita e tanto vecchia quanto assurda questione del *genere*, un altro critico dottrinario ha tirato fuorchè questione delle correnti... facendo della idraulica drammatica.

Sicuro, — ho letto in un giornale di Milano che i Borgia, come tutte le figure del loro tempo, non sono drammatici — perchè « in ogni dramma bisogna che una corrente morale si stabilisca fra il palcoscenico ed il pubblico. »

Ecco la massima.... che fu inventata, se non erro, dal signor Sarcey — e che il critico in discorso prese a nolo, bella e fatta com'era.

Parolone boriose.... ma che in pratica valgono quanto le dottrine dello Zanardelli — massima artefatta che, senza fare della erudizione drammatica, viene smentita dal *Nerone* e dalla *Messalina* dello stesso Cossa — un bravo signore, e una degna gentildonna che sono, per dirla col gergo di quel giornale, *quantità irriducibili alla morale odierna*, quanto i personaggi del secolo XVI.... e più ancora.

Siccome poi lo stesso giornale afferma che " le idee morali variano da un secolo all'altro, e da un paese all'altro e che la morale Italiana non è quella degli Inglesi, e quella degli Inglesi non è quella dei Francesi " così ne verrebbe che con la rigorosa e logica applicazione di quella sua dottrina non vi sarebbero altre figure drammatiche che quelle del nostro secolo e del nostro paese — perchè le sole atte a sviluppare quella tale *corrente morale* fra la scena ed il pubblico che il dottrinarismo critico di quel giornale richiede.

Col dottrinarismo in politica non si governa — col dottrinarismo in critica.... non si fa nè dell'arte nè della critica — ma della pedanteria.

Noi, ai nostri tempi, lasciavamo l'idraulica agli idraulici, e la matematica ai matematici, e non portavamo in teatro gli strumenti di precisione di quelle due rispettabili scienze — ma un altro strumento — che è il solo e vero misuratore dell'arte, *contatore* e *pesatore* ad un tempo — l'anima nostra. — Se la corrente elettrica che veniva dalla scena ne faceva vibrare le corde — dicevamo: *bravo!* — e più queste vibrazioni erano gagliarde e durature, e più ci pareva che l'arte avesse raggiunto il suo scopo. — Se invece quelle tali corde restavano immobili, o vibravano al rovescio ne concludevamo che il lavoro usciva per un verso o per l'altro dalla misura dell'arte.

Certo la morale di Edipo e quella di Amleto, sono delle *quantità irriducibili alla morale odierna* — ma siccome, assistendo alla rappresentazione di quei capolavori, quelle tali vibrazioni si verificavano, così non ci siamo mai sognati di crederli *soggetti* buoni, soltanto per *gli studi del filosofofo o del psicologo*, ma *non adatti alle scene*.

Ci vorrebbe altro! Si restringerebbe tanto all'arte drammatica lo spazio e la luce che vi morrebbe asfissiata.

D'altronde che cosa è l'arte drammatica — se non è *filosofia* e *psicologia?* Filosofia senza le formule che le limitano l'orizzonte — psicologia senza i paradossi spesso opposti dei *psicologi* e dei *psichiatri* che ne falsano il carattere e le fanno smarrire la meta. —

Il grande pregio del Cossa è quello di trasportare di peso il pubblico entro l'ambiente dei suoi lavori — in modo da fargli capire o indovinare precisamente ciò che al dottrinarismo freddo e pedante pare *inesplicabile*, e, mi passi la frase, *incapibile*.

Nerone, Messalina, Cleopatra, Marco Antonio, Claudio — il Senato, il popolo Romano, il popolo egizio, i Cardinali di quelle epoche anormalissime sono misteri *psicologici, fisiologici* o *storici*, di anima, di carne, di fatti, che, suppongono non solo una *morale* diversa dalla *nostra*, ma tutto un ordine morale, fisico e sociale, affatto contrario o affatto opposto a quello in cui noi viviamo.

Eppure.... eppure il pubblico italiano del secolo nostro, dell'anno di grazia in cui ci troviamo.... li ha sempre compresi — e compresi tanto che in tutti i teatri d'Italia, dai più aristocratici ai più popolani, li ha sempre applauditi. — E si applaude tutto fuorchè quello che *non si riesce a comprendere, se non dopo un lungo studio.*

Certo ciò non si spiega, con l'*idraulica* e la *matematica*. — Per ottenere questo risultato ci vuole, quello che i latini chiamavano *Deus*.

Abbiamo cacciato Dio fuori dalla nostra fede.... lasciamolo almeno fremere ed agitarsi nel cuore e nel cervello dei veri artisti — e non cerchiamo di cacciarlo anche di là col compasso del dottrinarismo, e le granate del dogmatismo critico.

Nei *Borgia* avviene al pubblico ciò che gli è accaduto nel *Nerone* e nella *Messalina*.

È fuor di dubbio che se il Cossa avesse domandato a quel tal critico della corrente morale, il suo parere sulla opportunità di mettere sulla scena quei personaggi, questi gli avrebbe risposto che *sono quantità irriducibili alla morale odierna* — e che quindi bisogna lasciarle ai filosofi ed ai psicologi.

Che cosa ci avrebbe guadagnato l'arte, se questo consiglio fosse stato seguito, lo giudichi lei.

Forse anzi il segreto di quei successi sta nella evidenza con cui il Cossa dipinge quelle epoche così diverse delle nostre, e ce le fa quindi conoscere nel loro vero aspetto.

I *Borgia* sono del resto meno *irriducibili* del *Nerone* e della *Messalina* — perchè quel pensiero, che si addensa come una tempesta nella fronte aggrondata e corrugata di Valentino, che gli balena nel tetro lampo dello sguardo e spande un sinistro riflesso su tutto il suo volto, è un pensiero che si apprezza meglio nel 1878, che nel 1496.

È un pensiero grande, audace, ambizioso — che meritava l'onore di essere compreso dall'acuta mente di Macchiavelli — e che se non concilia a quella truce figura le simpatie dei nostri cuori di contemporanei, arresta davanti di esso, sorpreso e pensoso, il nostro giudizio di posteri.

Questo pensiero il Cossa lo ha scolpito con quattro colpi Michelangioleschi di scalpello nel grande monologo del IV atto, — monologo di cui non isfuggì al pubblico del Manzoni la grandiosità scultoria.

Cesare Borgia ha ordinato al Capitano Michele, Spagnuolo, di uccidere il Duca di Gandia — ed è in preda a tutte le torve e bieche inquietudini del rimorso che non confessa neppure a sè stesso.

Il capitano si dichiara stanco del suo mestiere di condottiero di ventura — e così dipinge con poche ma severe linee la vita e la fede di quelle truppe mercenarie.... ch'erano la forza dei signorotti d'Italia:

E gente senza
Fede, la mercenaria! Che accozzaglia
Strana! Svizzeri, Corsi, vagabondi
D'ogni razza, fin qualche disertore
Dell'infelice esercito di Francia
Scampato qua dal regno! Ciascheduno
Di loro, se potesse, in un sol giorno
Combatterebbe due battaglie: all'alba
Col papa, a vespro col re Carlo, lieto
Di rifare a rovescio la prodezza
Nel dì seguente. Ladri della paga,
In faccia agli Spagnuoli ed a' Tedeschi
Fuggono quando possono, costretti
Di venire alle mani, sono eroi;
Fra loro sempre amici, e fan la guerra
Come una burla.

Cesare Borgia sente schifo di quei soldati, e maggiore di quei Principi.... e nol nasconde al capitano. — Ha gli uni in conto di *furfanti* — come il loro capitano, a cui lo dice sul viso, imponendogli la dura legge dell'obbedire in silenzio — gli altri in conto di vigliacchi.

Rimasto solo, la scintilla, sinistra, ma abbagliante, della sua grande ambizione si sprigiona dalle nere tempeste della sua anima.

Questa grande ambizione ha la parola fiera, crudele, ma energica — la parola degna di lei, — nel monologo in cui per la prima volta il Caino dei Borgia guarda spaurito entro le livide tenebre dell'anima sua — seguendo con lo sguardo il capitano che va per suo comando ad uccidere il Duca di Gandia e a togliere il primo ostacolo al suo progetto.

Eccolo:

. . . . . Tali soldati
Ha l'Italia! peggiori assai di loro
I Principi. E son Principi? Con l'occhio
Misurano i confini del dominio
Dell'avito castello, e in quelle sale
È perenne banchetto: oggi s'ammira
Chi sulla tela colorando impresse
I vezzi della bella castellana,
Domani un poetastro parassita
Fuga le noie d'oziose veglie
Con l'epigramma. Intanto Carlo ottavo
Ride di quei castelli e passa. — Un giorno
Odono la novella: " È conquistata
Napoli dall'esercito francese! "
Si leva lo stupore ed a vendetta
Dell'oltraggio fra lor giurano lega
Di guerra; ma il re ladro, che alle spalle
Vede addensarsi l'inatteso nembo,
Ritorna audace sui suoi passi, rompe
I molli collegati, e seco porta
Ciò che rubò. Questa l'Italia e i suoi
Principi!
Mi sia dato fra le chiome
Di quest'Italia avvolgere la mano,
E suscitarla dall'antico sonno,
Tutti schiacciando i piccoli tiranni
Che la fan vile e serva! Una potenza
Indiscussa, terribile, temuta
M'avvalori all'impresa: al maggior prete
I fulmini del cielo ed a me quelli
Della spada che uccide sulla terra!
Ma la spada che io annido è generosa:
Uccidendo vivifica.
Pur ch'io
Arrivi là dove l'ardir mi spinge
Sia buona ogni arte; luminoso esempio,
Ed augurio felice ho nel mio nome,
Cesare! Tu, fatal Duca di Gandia
Inetto primogenito, che usurpi
Il loco mio, disgombrami la strada
E va sotterra (*va verso il parapetto del bastione e si ferma*).
. . . . . Il Tevere! la tua
Gloria dov'è, fiume divino! Un tempo
Lavacro si forti, l'onda tua portava
Superbamente i lauri che i tuoi figli
Ti gittavano in seno; ora il tuo fango
Scintilla a stento al raggio della luna
Che sorge là dietro quel colle, e scorri
Torbo come il pensiero d'un idiota,
Tu che inspirasti gli inni e fosti onore
Degli antichi trionfi!
Ah! tutto passa,
E le larve succedono alle larve,
In questo funerale che si chiama
Vita del mondo. Passo! E ciò che importa?
Talvolta vidi nelle sere estive
Rapidissimamente una scherzosa
Luce apparir nel cielo e dileguarsi,
Talvolta con orribile fragore
Il fulmine caddendo accese intorno
L'aria e mi spaventò: ch'io mi assomigli
Al fulmine?

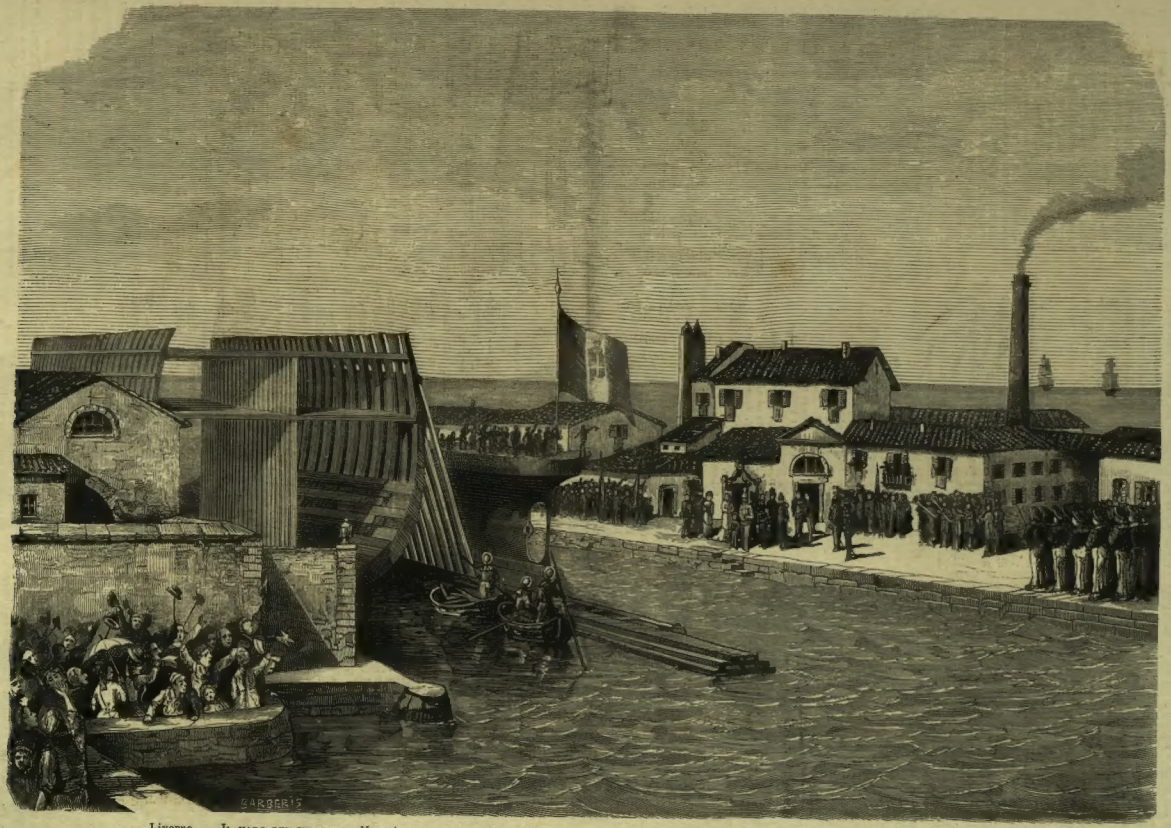
Non solo soltanto dei versi splendidi per lusso di forma — ma vi è in essi il midollo di quel vasto pensiero che due secoli dopo doveva essere raccolto da un Principe illustre e generoso di Casa Savoja — e ispirare la politica di quello storico *carciofo* entro le cui foglie si racchiudeva l'unità d'Italia. La differenza stava soltanto nel modo di mondare il *carciofo*. I Borgia adoperavano il pugnale e il veleno — Carlo Emanuele la spada — l'Italia del 60 le tessere dei plebisciti.

Ecco perchè le diceva che quel pensiero lo si capisce più nel 1878 che nel 1496.

E il giovane attore Mariotti dice quel monologo con raro vigore, e vera potenza di artista.

Basta questo monologo a dare alla figura di Cesare Borgia una impronta storica, così ri-

Firenze. — I bambini delle scuole municipali presentano i loro auguri al Principino di Napoli. (Disegno del signor Bortrani).



Livorno. — Il varo del piroscafo *Venezia* dinanzi alle Loro Maestà, nel cantiere dei fratelli Orlando. (Da uno schizzo del nostro corrispondente).

levata che s' imprime nella mente dello spettatore — e vi resta.

Basta questo monologo a smentire la più grave accusa che la critica di Roma e di Torino abbiano fatto a questo lavoro del Cossa. — Si disse, si ripetè, e si tornerà a ripetere che il Cossa fece di Papa Alessandro VI e di Cesare Borgia, due malfattori volgari, due malvagi convenzionali.... fatti sullo stampo dei soliti tiranni dell' antico repertorio, che commettono dei delitti pel gusto di commetterli e di compiacersene alla ribalta, facendo d'occhietto al pubblico, e dicendogli: *Sono pure un gran briccone! che gusto ad essere un gran briccone!*

E la critica più seria soggiungeva: — Alessandro Borgia e il Duca Valentino sono due grandi problemi storici. — Quando s' intavolano davanti al pubblico, bisogna risolverli — e spiegare — o almeno tentar di spiegare — come sia avvenuto che il primo di quei due mostri sia nella Storia della Chiesa registrato fra i Papi che più tennero alta la gloria del Pontificato, e come l' altro potesse dare a Macchiavelli il tipo del suo Principe.

Il dire ch'eran *tempi Borgiani* i quali avevano una morale *ad hoc*, è una spiegazione che non ispiega nulla — e il levarsi d'impiccio col chiamare *mattoidi*, con la frase del Lombroso, tutti i più illustri poeti e storici dell'epoca, non escluso l'Ariosto, è troppo.... primitivo.

Quanto a Valentino, il monologo disegna il personaggio e risponde al quesito. — Macchiavelli pensava sui principati Italiani, sui mercenari, sull'avvenire d' Italia, sulle alleanze straniere, ciò che ne pensava Cesare Borgia. — Dato ciò, il problema storico è sciolto — e l'appunto fatto al Cossa cade da sè.

Più incompleta, e indeterminata nei suoi contorni, è la figura di Papa Alessandro — ma per quanto quel personaggio sia dipinto un po' col sistema del povero Cremona, non è difficile scorgere attraverso l'ondeggiamento nebuloso delle tinte, che si rassomiglia molto a suo figlio — la stessa ambizione colossale, ma in lui racchiusa entro un' anima a tempra meno ferrea e a proporzioni meno vaste — e che quindi stenta a capirvi e trasbocca e straripa da tutte le parti, e sfianca le pareti contro cui sbatte vorticosamente.

Il colorito di questa figura è un po' monotono — alle tinte tetre non danno risalto le tinte gaie e brillanti, ch'era pur facile trovare nel carattere di Rodrigo Lanzol, l'elegante Cardinale di cui tutti gli storici e i cronisti dell'epoca da Jeronimo Porzio al Milanese Giasone Maino lodavano l'elegante aspetto, lo sguardo regale, la fronte serena, il viso esprimente insieme liberalità e maestà, la salute rigogliosa, il temperamento di ferro, la straordinaria facondia, la gioconda serenità della indole, e che provocava le collere e i monitorii di Pio II coi baccanali e le orgie da lui organizzate a Siena.

Forse anche, come appunto nei ritratti del Cremona, per afferrare i lineamenti di quella fisonomia e notare le morbidezze delle carni, bisogna scegliere bene il punto di vista, e la luce — il che non è compito facile pel pubblico che ha bisogno di tutto comprendere ed abbracciare in un primo sguardo.

Ma neppure in Alessandro VI esiste quel convenzionalismo che hanno rimproverato al Cossa. — Alessandro VI subisce il delitto — Cesare Borgia lo vuole e lo compie — ma nè l' uno nè l'altro se ne compiacciono.

Un'altra accusa fatta al Cossa è quella di aver presentato Lucrezia Borgia di profilo, in iscorcio, sotto l'aspetto di una giovinetta, mite e gentile. Non è, si disse, nè la Lucrezia Borgia di Victor Hugo, nè quella di Gregorovius, e molto meno quella del Cardinal Bembo.

D' accordo — ma non doveva essere *ancora* nessuna delle tre.

A quindici anni, tanto la *Lugrezia* di Victor Hugo quanto le altre due, si saranno concesso il lusso di avere 15 anni. — E a quindici anni nessuna donna è ciò che gli uomini e gli avvenimenti l'han fatta a trenta o quaranta.

Anche in questa Lucrezia del Cossa non è difficile scorgere nella fanciulla il germe della donna. — Vi è nel secondo atto una scena fra Lucrezia e sua madre, la bella e infelice Vanozza, in cui la mano maestra del poeta con pochi tratti segna le *cause* varie degli *effetti* futuri.

Madre e figlia sono assieme nelle espansioni delle intime e tristi confidenze, — Alessandro VI vuol rompere il matrimonio di Lucrezia col Duca di Pesaro ch' essa ama, per darla all' Aragonese di Napoli.

Vannozza ha pregato e spera. Essa così parla alla figlia:

Sull'alba
L'amor tuo mi condusse alla Madonna
Del popolo: le vie silenziose,
Regnava la penombra ed era triste
L'anima mia. Dinanzi a quell'altare
Che adornarono i Borgia de' loro doni
Feci lunga preghiera per i Borgia
E per me. Quando mi levai, splendeva
Il sole, ed una luce irradiava
L'allegrezze degli angeli dipinte
Attorno alla Madonna e la speranza
Che m'esultava in core!
Quanta pace
Sotto la volta di quel tempio! E quanta
N'avrò maggiore sotto quella pietra
Ch'hanno toccato i miei ginocchi! O figlia
Ho peccato! Ricordi quando lieta
L'erta salgo degli anni. Sono stanca;
Eco di colpe viene dalla valle
Ed è lontano, assai lontano Iddio!
Non maledirmi quando sarò morta.

E Lucrezia così le risponde:

Madre mia che mai pensi? Ahi! Tu m'insegni
A piangere. Ricordi quando lieta
Pendeva dal tuo collo, inzaziata
Baciandoti? Rideva sempre e parmi
Ancora un sogno. Gli anni dell'infanzia
Passarono, e tu madre più non fosti
L'educatrice pia. Strano mistero
Mi ravvolse la vita, e cose strane
Udii narrare, e vidi a me d'intorno
Strani parenti. La tranquilla casa
Materna si mutò nel romoroso
Splendore del palazzo, ad un mio cenno
Si piegavano i servi, ed il capriccio
Correva innanzi ai passi miei, spargendo
Fiori e carezze, ed io rideva sempre.
Fammi piangere o madre; a te vicina
Io divento migliore...

Ecco il germe della Lucrezia futura. — Da questa crisalide può uscire egualmente la Borgia di Victor Hugo, e quella di Gregorovius, la donna che Bembo ha amata, ed Ariosto cantata — o quella che Donizetti ha messo in musica con tanto vigore.

La Vanozza è il tipo meno storico e meno caratteristico — forse, anzi è il solo tipo convenzionale di questo dramma. — Ma la Tessero ha il talento di dissimularle talmente questo difetto, che il pubblico non se ne accorge se non a spettacolo finito. — Finchè è là in teatro.... subisce il fascino della interpretazione artistica, e gli pare che la figura della madre dei *Borgia* si stacchi dal quadro storico, come una persona vivente. — Così vero è il colorito fisico dell'epoca e del paese che la Tessero dà al suo volto, al suo gesto, a tutta la sua persona, che non si riesce d' ideare una Vanozza diversa.

La Vanozza del Cossa declama e piange troppo — ma declama dei versi così belli.... che le si perdona volentieri l'enfasi del suo carattere.

Eccone un saggio. — Vanozza così descrive i suoi amori col Cardinale Rodrigo — e la impressione che provò a S. Pietro il giorno in cui vide quel suo adorato amante elevato alla cattedra di S. Pietro:

Di: rammenti una romita
Casetta del Trastevere? Fanciulla
Io v'abitava, ed erano mia cura
I fiori, la mia madre, e la mia chiesa,
Quando tu m'apparivi, o tentatore,
Bello come Lucifero, più tristo
Di lui. Che non oprò la tua potenza
Satanica? La donna un'altra volta
Fu stretta nelle spire dell' antico
Serpente, in ogni tua parola stava
La promessa di un mondo, in ogni bacio
Una dolcezza nova, e inebbriata,
Affascinata, estatica, t'amai,
E t'ho abbracciato madre de' tuoi figli!
Ma un giorno il tentatore della donna
Rinnovò la sua pugna contro Dio.
E Dio fu vinto! Nel maggior suo tempio
Fu visto il memorabile trionfo,
E fra solenni cantici di gloria,
E nuvole d'incensi passeggiasti
Sui capi umani, ed il tuo sguardo intorno
Sup-remente lampeggiando, parve
Far vendetta degli angeli ribelli
E fulminati. — In mezzo della folla
Anch'io prostrata in te fissava gli occhi:
Alzavi lentamente la tua mano
Benedicendo, e sulle curve fronti
Gli archi maestosi grandeggiavano!
Splendevi agli occhi miei trasfigurato.
Eri demonio o Dio? Ciò che importava
A chi t'amava tanto? L'universo
Cristiano t'adorava ed eri mio.

Se la teoria di quel tale critico fosse vera, converrebbe dire che Cossa ebbe il talento di costringere il pubblico " a ridurre la morale del 500 alle espressioni della morale odierna "; tanto vivo fu l'interesse, intensa l'attenzione, con cui seguì lo svolgersi del lugubre dramma scenico storico che nei *Borgia* procedono di pari passo.

Ma la verità è che il pubblico, senza occuparsi di questi formularj, subì il fascino dell'arte, si lasciò trasportare dal Cossa in pieno secolo XVI, alla Corte di Alessandro VI — come nel *Nerone* e nella *Messalina* — e sapendo perfettamente che aveva a che fare con personaggi del 500, non ebbe la dabbenaggine di giudicarli come contemporanei, e di applicare loro gli assiomi della morale moderna.

Per questo non occorrono nè lunghi studj, nè pedantesche erudizioni, nè formularj goffi — basta che l'autore sappia creare l'ambiente artistico dell'epoca che mette in iscena.

Dell'autore che vi riesce si può dire che *omne tulit punctum*.

In questo lavoro del Cossa vi è un gran progresso nello sviluppo drammatico — e in quella che diremo *teatralità*. — L'azione ha un punto da cui prende le mosse, sa dove vuol arrivare, e come ci arriverà, e procede con un passo eguale, senza orgasmi e senza lentezze.

Ed è il dramma che conquide, affascina, attrae il pubblico — e lo costringe a seguire le sue vicende, con un senso di angiètà, e di paura che prova come sia cólto e reso felicemente il colore storico e locale. Si ha paura del Valentino — quella paura che devono aver avuto di lui a' suoi tempi quelli che lo conobbero — si prova il ribrezzo ispirato dai suoi delitti, ma si sente e si subisce, spesso a malincuore, la superiorità del suo ingegno, della sua fibra, della sua energia, e della sua grande ambizione.

Si sente per Alessandro VI un ribrezzo diverso, nel cui tessuto c' entra anche un filo di compassione.

Vanozza vi desta pietà, una pietà melanconica e dolce che vi fa capire perchè essa si firmasse *felice ed infelice Vanozza*.

Degli atti, bellissim il primo, il quarto, il quinto.

L'epilogo ha nell'ultima scena, in cui si concentra, una vera trovata.

Il Papa ha convitato a cena quei Cardinali nei quali il Valentino vede un ostacolo alla sua grandezza e al suo scopo, fra questi l'antagonista di Alessandro VI, il Cardinale Giuliano Della Rovere, e il Vescovo di Corneto, *più reo degli altri* perchè molto ricco. — Il Papa stesso deve mescere con la sua apostolica mano ai convitati il veleno. — Ma per un errore sbaglia il vasojo — e mesce il veleno a sè stesso — come nella storia, o almeno nella tradizione.

Quattro guardie di palazzo portano in iscena il Pontefice estinto sulla sua sedia gestatoria. I cardinali lo circondano reverenti, credendolo solo svenuto. — Cesare Borgia lo tocca — *è morto*, grida col terribile urlo della sua ambizione colpita a morte.

Allora si ode un mormorio sommesso — i Cardinali ad uno ad uno dileguano — quel cadavere resta solo là.... sulla scena — di faccia al pubblico che si sente inchiodato al suo posto da un ribrezzo che non sa vincere. — Soltanto Va-

nozza è in un angolo a piangere e a pregare per lui. Il senso che si prova a questo finale così terribile nel suo *matismo* è indescrivibile.

— Ti piace questo epilogo? mi chiese alla seconda recita il Cossa, sul palcoscenico.

— Molto, risposi.

— E anche a me — replicò il Cossa con quella sua olimpica serenità, senza vanto, nè orgoglio, nè jattanza come se si parlasse di un lavoro altrui.

Era la coscienza dell'artista che giudicava l'opera del poeta.

11 Dicembre.

DOCTOR VERITAS.

LA VITA DOMESTICA.

Cos'è una buona idea!

Ho potuto giudicarlo da un libro che ho letto da capo a fondo nelle bozze, e che uscirà per le stampe oggi o domani. Il libro è di Antonio Caccianiga, il simpatico autore di tante opere utili ed amene, l'autore della *Vita campestre*, del *Dolce far niente*, del *Bacio della contessa Savina*, di *Villa Ortensia*, degli *Almanacchi d'un'eremita*. Ora, il nostro eremita trevisano ha fatto la sua brava visita a Parigi come altri 12 milioni di persone; ma ha avuto un'idea che non è certo passata per la mente a quei 12 milioni di visitatori. I quadri, le statue, i gioielli, le macchine grandiose, tutte le han guardate. Il Caccianiga ha guardato le cose piccole, le piccole macchine, le piccole invenzioni, ciò che è utile, ciò ch'è inerente alla casa, al campicello. Da questo esame è uscito il suo nuovo libro intitolato: *Novità dell'industria applicate alla vita domestica, note e memorie sulla Esposizione di Parigi*[1]. Il titolo è lungo, se volete, ma il libro non passa la misura giusta delle 300 pagine, e non esito ad assicurarvi che è un vero capolavoro.

Il nostro autore è stato certo la benedizione di quei modesti espositori che dopo aver dedicato l'ingegno all'invenzione di cose utili alla vita, le vedevano al Campo di Marte trascurate dalla folla, sempre fitta davanti le meraviglie delle belle arti, o dinanzi alle invenzioni più appariscenti o più romorose. Ora c'è da scommettere che tra quanti hanno scritto su quell'Esposizione straordinaria, comprendendo e gli scrittori più seriamente istrutti e sostanziali, e i più artificiali e divertenti coreografi della parola smagliante, nessuno farà contenti tanti lettori quanti ne soddisferà il Caccianiga.

La sua buona idea ce l'espone nell'introduzione, dove racconta d'essersi fermato a preferenza davanti ai più umili arnesi che possono giovare alla vita domestica, onde prenderne nota accuratamente, per indicarli alle famiglie: "Abbellire la casa in tutti i modi possibili, farne un soggiorno attraente dovrebb'essere un mezzo sicuro per riformare i costumi, e rendere gli uomini migliori e più felici. Con tali idee, soggiunge, abbiamo visitata l'Esposizione Universale studiando in ogni ramo d'industria tutto ciò che sembrava poter interessare l'economia, l'estetica, l'igiene, i comodi della casa. Per essere del nostro tempo dobbiamo fare dell'idealismo pratico e del realismo ideale, perchè così cooperando al benessere della vita materiale e positiva si contribuisce alla dignità dell'uomo ed all'elevatezza della vita morale."

Dopo una scorsa alla Via delle Nazioni per osservare i vari tipi di abitazioni umane, e notarne la corrispondenza coi climi e col grado di civiltà, il Caccianiga incomincia la sua rassegna della casa. Parte dai cementi e dagli intonachi, dai tetti e dai serramenti, dai legnami e dalle vernici, per continuare coi sistemi di ventilazione, e con quelli che assicurano il massimo godimento della luce e dell'acqua.

Data così l'immagine d'una casa nella cui costruzione entri quanto di meglio è stato sinora adottato nei paesi civili, egli la percorre stanza per stanza, dal salotto di ricevimento alle camere da studio, da lavoro, da letto, ai gabinetti da tavoletta e da bagno, fino alla ritirata; poi passa la rassegna dei mobili, corre alla cucina, si ferma alla dispensa, tratta delle novità alimentari e delle bevande; entra quindi a discorrere dei vestiti, e accessorii relativi, poscia delle invenzioni riguardanti l'igiene, la cura dei bambini, la casa di campagna, i parchi ed i giardini.... per chi ne ha. Discorre delliziosamente degli animali domestici e delle bestie nocive; dei coltelli di cucina e delle penne da scrivere, e del miglior inchiostro e del filtro dell'acqua potabile, delle vesti più igieniche e d'una specie d'imbuto per accendere il fuoco, del sapone e delle graticole a leccarda.

Il libro del Caccianiga, quando s'è incominciato a leggere, si percorre tutto sino all'ultima pagina, la qual cosa, se occorre spesso pei libri dannosi, è piuttosto rara per i libri utili, che sembra debbano essere noiosi per regola generale.

Scritto in uno stile famigliare e scorrevole, geniale, pieno di amenità, riguarda così il ricco che vuol fabbricarsi una casa per sè, o costruirne per gli altri con tutti i comodi e la spesa minore, come riguarda l'inquilino d'una camera mobiliata che si fa da sè il caffè colla macchinetta e si ammanisce un modesto desinare; — tanto la signora che ha la balia in casa, quanto la famiglia dell'artigiano che mette i bambini all'asilo; — tanto i sistemi di riscaldamento dei più grandi stabilimenti, quanto uno scaldapiedi per le vecchierelle che consuma 6 centesimi di combustibile in 12 ore di accensione; — tanto la luce elettrica in prova a Parigi, quanto la più innocua lampadetta a petrolio che mal impiegata riesce funesta agli occhi ed ai polmoni, ma il cui uso si diffonde colla facilità di tutte le cose cattive che costano poco; — tanto i Municipii cui la civiltà impone la tutela del decoro e della salubrità cittadina, quanto la padrona di casa che ha il carico del decoro e della salubrità dell'abitazione della famiglia.

Un lusso relativo è cosa desiderabile, e quello che ieri era lusso ruinoso, oggi può essere il necessario risultato dell'agiatezza e del lavoro.

"L'uomo che portò i primi zoccoli di legno era in lusso presso coloro che andavano scalzi. Ai tempi di Aurelio la seta era il lusso delle imperatrici, adesso è l'abito da festa dell'artigiana. Al dodicesimo secolo San Bernardo biasimava i monaci di Cluny, perchè fra le altre abitudini monàsne avevano adottato i calzoni. Alla fine del secolo XIV si mormorava contro il lusso della regina di Francia, Isabella di Baviera, perchè aveva due camicie di tela; nel secolo XV i gran signori francesi non avevano fazzoletto da naso, e si asciugavano colle maniche. E si potrebbe andare avanti un bel pezzo con simili esempii. I proprietarii del caffè Florian di Venezia conservano i registri delle spese del loro esercizio nei primi anni del secolo. Il lusso dello stabile costava poche lire all'anno, per imbiancare i muri ed impagliare le seggiole. Ben inteso che non c'erano invetriate nemmeno d'inverno, però gli avventori più assidui ottenevano in favore uno scaldino, che tenevano sotto il tabarro."

Il lusso è diventato, se non un bisogno, una pretesa universale. Il Caccianiga fornisce le migliori nozioni circa quel lusso ragionevole che è relativo ad ogni condizione, osservando che si spende immensamente per mancanza d'intelligenza in un lusso goffo, disarmonico e pretenzioso; l'armonia nell'arredo d'una casa deve esserne la caratteristica fondamentale, "l'armonia è pregio assai raro anche negli appartamenti di lusso, ove sovente si vedono stonature che saltano agli occhi meno delicati. Vi sono poi degli appartamenti borghesi che rassomigliano addirittura all'abito d'Arlecchino; le pareti non vanno d'accordo coi mobili, nè questi colle tappezzerie ed ogni oggetto spicca su quello che gli è accanto per evidente discordia."

Il libro ha venti capitoli, stavo per scrivere venti canti, perchè ha anche questo di particolare che parlando di cose antipoetiche ha assai del poetico, non solo nello stile ma anche nell'andamento; egli non nomina nè dei, nè dee, nè muse, nè Apollo, ma ci si sentono le divinità greche nascoste. Il Dio del focolare è il suo Apollo; le muse sono le divinità amiche delle umane abitazioni, da Lucina a Pomona e Flora, e sono assai più di nove: una per una ciascuna gli ha suggerito un capitolo, cantando le dolcezze della famiglia, la serena pace della casa, in uno stile festoso rallegrato di quando in quando da uno scoppio di riso giovanile esilarante, da una serena arguzia, che ricorda il genere di Beniamino Franklin. Dopo averci descritto non so quante nuove fogge di letti, egli scappa fuori con questa domanda e risposta:

"In mezzo a tanta varietà di letti perfezionati dall'industria moderna, quale sarà il letto migliore?... — quello nel quale si riposa senza rimorsi dopo le salutari fatiche del lavoro."

Parlando dei giardini non dimentica il modesto davanzale fiorito dell'aurea mediocrità, e come una fanciulla innamorata ne sceglie accuratamente le piante, le cura, le accoppia, le armonizza, e fa rider primavera da una finestrella di quarto piano; calato di lassù, al giardino signorile e alla casa campestre, egli si mostra artista nel crear ville e giardino, quale dev'essere secondo le ultime novità dell'Esposizione.

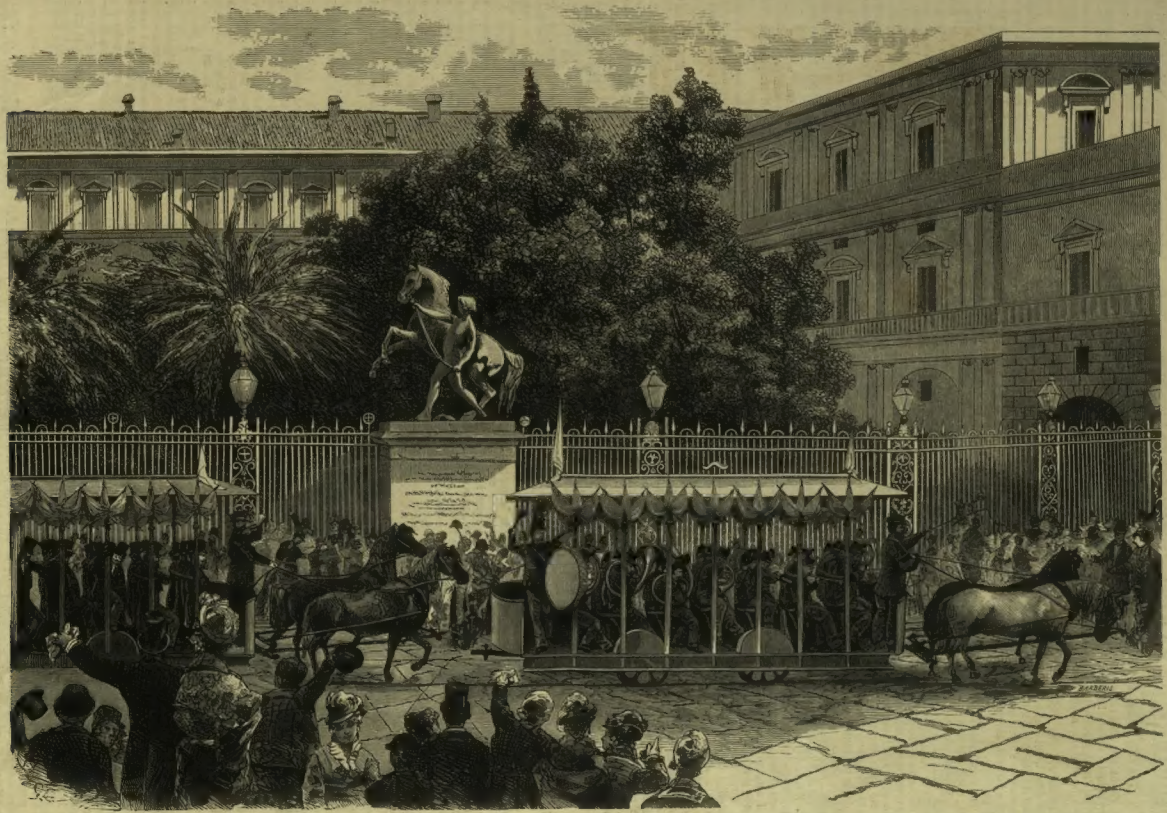
Egli viene a ricevervi col cane che vi fa festa, attraverso alla cancellata di ferro, vi guida attraverso ai boschetti, ed ai prati di pure foglie che la tosatrice ha reso simili a tappeti di velluto di malachite e smeraldo, vi mostra le serra, l'aquario, lo *chalet*, vi conduce a vedere tutti i nuovi utensili coi quali il giardiniere sarchia, monda, pulisce, avvia, marita le piante e i fiori. Gli animali domestici rallegrano l'abitazione, gli uccelli cantano nelle uccelliere, il cavallo nitrisce, il bue muggha; stormi di colombi girano attorno alla casa, i conigli si moltiplicano in un cortile appartato, ove una ricca varietà di pollame nasce, cresce, s'ingrassa *a macchina*, per darci delle carni succulente, saporite, perfette; le dispense di questa casa circondata di vivai da frutta, sono fornite di tutte le novità alimentari, liquide e solide, dalle polpette di merluzzo alla bistecca in poltiglia, dalle frutta migliori ai più saporiti legumi. In un tinello, la signora colla cameriera, taglia le vesti per la casa, e prepara le vesticciuole per i figli con certi stampi che il Caccianiga ha insegnato a procurarsi, mentre la rallegra col racconto delle straordinarie cose viste all'Esposizione, come a dire un vestito da signora in merletti d'Alençon che costa 85,000 lire, delle trine di 25,000 lire al chilogramma, delle stoffe di seta da 500 lire al metro, degli stivaletti di pelle di serpente, o di pelle di pesce, venduti a lire 2500 al paio, e della varietà dei guanti che "coprendo la pelle troppo democratica dell'uomo colla pelle d'una bestia, lo rendono subito degno d'essere ricevuto dalla più alta aristocrazia e da tutte le corti."

Nel capitolo *Cure dei bambini*, tratta dell'allattamento naturale e artificiale, delle culle che mantengono asciutto il bambino, dei dolciumi, dei giuocattoli, dei primi libri, giacchè "coi giuocattoli che si complica per ricreare i fanciulli grandicelli si confonde il libro che si semplifica per essere inteso."

Nella casa perfezionata da tutti i trovati dell'industria moderna, e rallegrata da quanto può rasserenare l'animo e rendere fiorente il corpo, il Caccianiga da un alto concetto della vita. Passando così in rassegna le invenzioni che riguardano l'agricoltura e le industrie, egli ha fatto, come dicevo di sopra, un vero capolavoro, che piacerà ugualmente agli scienziati e alle madri di famiglia, ai giovanotti eleganti e alle signorine romanzofaghe. È un poemetto in stile moderno sulla vita domestica; un libro tecnico e letterario a un tempo; un trattato pratico della vita materiale e morale. Passerà il ricordo dell'Esposizione, e il libro dell'egregio Caccianiga sarà ancor degno di esser letto e studiato.

[1] *Novità dell'industria applicate alla vita domestica, note e memorie sull'Esposizione di Parigi*, di A. CACCIANIGA. Milano, Fratelli Treves. — L. 3.

Le dimostrazioni di Napoli alle Loro Maestà. — RIVISTA DEGLI ALUNNI ED ALUNNE DELLE SCUOLE MUNICIPALI DAVANTI AL PALAZZO REALE. (Da uno schizzo del signor Cosenza).



Le dimostrazioni di Napoli alle Loro Maestà. — L'arrivo in tramway dei Consiglieri dei comuni e delle deputazioni delle provincie. (Disegno del signor Coscuza).

CORRIERE DI PARIGI

TEATRI, LIBRI, ACCADEMIE.

Un giornalista che, *rara avis*, è un letterato, ha tradotto in ottima lingua francese la *Morte civile* di Paolo Giacometti e, modificandola alquanto, ha trovato modo di farla recitare all'*Odéon*.

L'*Odéon* era una volta il miglior teatro di Parigi dopo quello che, per antonomasia, si chiama il *Théâtre-français*; ma oggi esso non è più, mercè l'insipienza di chi lo sgoverna, che una baracca abbandonata dai buoni autori e dal pubblico.

Io non credo che il dramma italiano, benchè vi sia stato accolto con grandissimo favore, torni a riempir la cassa del signor Duquesnel vuotata dalla terribile caduta che vi fece il *Balsamo* di Alessandro Dumas. Perchè il traduttore non ha scelto piuttosto l'*Ambigu-comique* o la *Porte-Saint-Martin*? Il pubblico che frequenta queste bel teatro avrebbe meglio simpatizzato colle sventure di Corrado, il povero galeotto che, come il nobile conte *Hermann* e come *Jacques*, sagrifica sè stesso alla moglie e alla figlia. Quante lagrime hanno fatto versare alla prima rappresentazione le commoventissime scene ov'egli interroga l'una e ove muore baciando l'altra!

L'ingegno drammatico del Giacometti meritava certamente l'onore (se onore è) che gli ha fatto il signore Augusto Vitu.

Questi, per chi non lo sa, è uno de' più acuti e più moriaci fra i critici teatrali di qui. La sua intelligenza estetica manca forse di ampiezza e la sua critica non ha una filosofia: non è quindi profonda nè originale, e non può essere sicura; ma egli è dotato di una mente chiara, di un discernimento pronto e vivo, non è sprovvisto di sensibilità e abbonda di spirito, di quello che non è un vano giuoco di parole, ma un rapido cozzo d'idee lontane e, a prima vista, senz'alcuna relazione fra loro. Scrive puramente e con vivacità. Ha letto molto e molto ritenuto. Sotto l'Impero, cui ama e difende con passione, egli era un personaggio importante e dirasse per lungo tempo un giornale sovvenzionato dal governo. Oggi profonde articoli politici nel *Gaulois*, letterarii nel *Figaro*, finanziarii nel *Petit-Journal* e, di tempo in tempo, legge od improvvisa una conferenza alle *Matinées* classiche del Ballande o alle internazionali di madamigella Dumas. È un parlatore facile, nitido, brioso, che, nella discussione, fa prova di una rara memoria e d'un'erudizione certo non comune. Ha del Molière una collezione di ritratti veramente preziosa. Adora i pittori francesi del XVIII secolo e mostra volentieri, nel suo piccolo *hôtel* dell'*Avenue de Wagram*, due vaghi e carissimi Fragonard.

E ora lasciate che vi parli d'un altro critico teatrale, non meno noto del Vitu e più amato; non so se altrettanto istruito, ma coltissimo per certo e facondo e, quel che vale più di tutto, gentile d'anima, di una gentilezza che si comunica a quanto egli scrive o dice. E chi dice meglio di lui? Io parlo del signor Enrico de Lapommeraye che, tre settimane or sono, splendidamente inaugurava un corso di storia e di letteratura drammatica al Conservatorio. Vi assistevano, oltre il ministro dell'Istruzione pubblica, Emilio Augier, Alessandro Dumas e parecchi altri dei nostri più rinomati scrittori. A tutti la sua limpida parola scese nel cuore e unanimi sorsero gli applausi di quegli egregi intorno al giovine professore. Egli passò in rapida e luminosa rassegna principii, opere ed operai dell'arte sovrana che, da Eschilo a Vittor Hugo, da Aristofane a Sardou, ridendo e piangendo, ritesse e dinanzi agli occhi ci svolge e dispiega la tela misteriosa del destino.

Noi non avremo quest'anno, se stiamo agli annunzii, nessuna novità degna di appassionare chi preferisce la vita del pensiero a quella degl'interessi e degli appetiti materiali. Ne avremo però e più d'una l'anno venturo: il Dumas (di cui la *Comédie-française* ha ier l'altro adottato il *Fils naturel*) prepara una gran commedia, e così pure il Sardou che, eletto accademico, aspira naturalmente a farsi applaudire nel nostro maggior teatro.

Emilio Zola, l'audace e poderoso scrittore (che ha il torto grave per la sua riputazione ner n ascente di voler giudicare drammi e commedie, egli che intrepidamente ne ha firmato tre ove tutto si desidera, l'invenzione, l'arte e perfino il dialogo), ha lasciato trasformare da non so che mestieranti il suo famoso *Assommoir* in una macchina teatrale, che fra poco sarà messa in moto all'*Ambigu-comique*. Con quale esito? Letterario o artistico, nessuno, senza punto di dubbio; ma forse, chi sa? i curiosi correranno a vedere. Se la giovane attrice o mima, che vestirà la parte della lavandaia battuta da Gervaise, la vestirà svestendosi, chi, fra gli ammiratori delle belle cose, non vorrà contemplar viva in maglia la Venere Calipige?

Ho parecchi libri nuovi sul mio tavolo, di cui amerei dirvi un po' di bene e un po' di male. Me lo permettete?... Sarò breve, se non arguto.

È, prima d'ogn'altra, raccomando l'opera di Giulio Simon sul Governo del signor Thiers. Sono due grossi volumi, nitidamente stampati, nei quali l'interesse dell'argomento si unisce all'interesse di uno stile ovidente e, benchè pieno di particolarità, conciso. Il Simon sa far vedere agli altri ciò che ha veduto e ha fatto o voluto fare. Il suo merito come scrittore è riconosciuto anche da' suoi detrattori, — una lezione!

Più numerosi ancora quelli del duca di Broglie e più ardenti, negano che nel suo ultimo scritto egli abbia fatto sulla politica di Luigi XV delle rivelazioni veramente importanti. Io non ho avuto il tempo di appurar la verità della critica leggendo *Le secret du roi*, che non è già un romanzo, come il titolo potrebbe far credere, ma una storia di maneggi diplomatici condotti dal re personalmente e alla nascosa, senza la partecipazione de' suoi ministri.

Un libro del sig. Cohen sulla Germania non è parso irreprensibilmente patriotico a quelli tra i Francesi che non arrossiscono della qualificazione di *Chauvine*. Il libro è grave, il che non vuol sempre dire sostanzioso e profondo: la politica, le finanze, la legislazione, le condizioni sociali del paese, ove la forza si confonde col diritto, vi sono esaminate con attenta imparzialità.

Meno utili, ma quanto più dilettevoli i libri del visconte Richard O'Monroy, del signor Philibert Audebrand, del signor Edmond Texier!

Caro quel capitano *Parabère*! Le sue avventure formano una serie di novellette mondane, che avrebber fatto venire l'acquolina in bocca al voluttuoso Lafontaine. Quanta grazia e che amabile leggerezza! Storielline d'amore eleganti che spirano un profumo signorile e sorridono alate come i sogni della gioventù.

Les yeux noirs et les yeux bleus del signor Audebrand, il simpatico cronista della *Illustration*, sono sguardi che v'innamorano la fantasia: sguardi pensosi di vaghe donnine che non avete incontrate per le vie, ma che vi hanno affascinato nelle poetiche ore notturne, mentre la fiamma del caminetto si rifletteva in oro sulle loro fronti ilari e ingenue. Leggeteli, i bei raccontini sono corti e l'uno non somiglia all'altro, rallegrano, commuovono, divertono.

Più crude nella pittura della colpa e più acre, più ruvida, *Madame Fuzeguin* è un romanzo che pubblicato dapprima in non so che foglio quotidiano, ha destato un certo rumore. Perchè? Perchè seguita l'andazzo e osa ciò che al secolo di Racine non si osava che in latino: *elle brave l'honnêteté*. E questo per certuni è un segno d'indipendenza, un indizio di vigore mentumentale. Ahimè, poveretti!

Interessanti, anzi interessantissime le lettere inedite del Berlioz che, corredate d'uno studio succoso sull'uomo e l'artista, ha teste dato alla luce il signor Daniel Bernard, un dispensator di lodi e di censure anch'esso, il quale ha il coraggio, benchè giovane, di scrivere in un giornale manifestamente cattolico.

Chiuderò qui la mia rassegna coll'annunzio di una elezione accademica, che a tutti i cultori delle scienze è tornata graditissima. Il posto lasciato vacante all'Istituto di Francia da quel re dei fisiologi contemporanei che fu Claudio Bernard, è stato, a una gran maggioranza, conferito lunedì scorso all'insigne professore del *Collège de France*, il dottor Enrico Marey, autore di libri che vanno per le mani di tutti i medici, e inventore del sistema grafico, tanto più preciso della parola. Aggiungerò a' suoi titoli un altro che gli varrà certo le vostre simpatie: egli ama l'Italia come una seconda patria, ed è a Mergellina che si ricovera ogni anno e si riposa dal frastuono incessante della più viva, della più intelligente, della più laboriosa e della più calunniata delle città d'Europa.

Parigi, 7 dicembre.

D. A. Parodi.

LE NOSTRE INCISIONI.

Al Quirinale!

Dopo le feste imponenti fatte nella Capitale ai Sovrani pel loro felice ritorno, una dimostrazione piena d'affetto è venuta svolgendosi giornalmente, a dimostrare sempre più l'attaccamento e la devozione di tutti i ceti sociali alla famiglia di quel Grande che riuniva l'Italia, rendendola forte e libera al Quirinale! Era uno solo il grido, e i grandi Corpi dello Stato, le ambasciate, le signore romane e della provincia, l'esercito, la magistratura, le rappresentanze di tutte le società operaje, i Sindaci della provincia romana, i ministeri, le scuole, ecc., ecc., han voluto rivedere da vicino i loro Sovrani, felicitarli, salutarli di nuovo, può dirsi, personalmente.

Mazzi colossali di fiori i più rari, indirizzi i più affettuosi vennero ogni giorno presentati al Re ed alla Regina, che hanno per ognuno gentili parole e strette di mano.

Le vie adiacenti al Quirinale sono un continuo passaggio di vetture stemmate, e di umili *botticelle*, di abiti a coda e di semplici giacche da operajo.

Per darci un'idea di questa consolante confusione, il nostro egregio corrispondente di Roma c'invia le schizzo che poniamo in prima pagina.

Nelle altre abbiamo ancora dei disegni mandatici sulle ultime dimostrazioni di Napoli e di Firenze. In due di questi disegni i bambini sono gli eroi. Tutti hanno letto la descrizione di quella graziosa festa del 9 novembre, quando da sette ad ottomila alunni di scuole pubbliche e private si presentarono nel salone dei Cinquecento per felicitare il principino di Napoli del suo natalizio. Tutti hanno letto quelli squisito madrigale in prosa che Yorick scrisse per loro. I bambini avevano una margherita all'occhiello; le bambine ne portavano una sul petto. Fra loro v'erano anche i soldatini colle schioppo e colle sciabole, e tutti esclamarono « Principe... noi Vi vogliamo tanto bene. »

Questa scena commovente si ripetè presa a poco a Napoli, in forme più imponenti. Il 19 novembre la piazza del Plebiscito era gremita di gente. Circa trentamila erano le alunne e gli alunni delle scuole e convitti municipali e degli Asili, schierati in colonne serrate. Avean tutti la margherita all'occhiello o sul capo. Presso ai portici poi, nel poco spazio rimasto vuoto, erano ammassati gli operai.

Quando i Sovrani e il principe ereditario si sono mostrati, le grida e gli applausi e l'agitarsi dei fazzoletti sono stati indescrivibili. Era l'innocenza che protestava contro la scelleraggine.

Poi, le scuole han cominciato a sfilare. Sfilavano a una a una, precedute dalle loro bandiere, e dai maestri e dalle maestre. Quando la classe arrivava innanzi ai sovrani, la bandiera s'abbassava e i fanciulli ripetevano il loro evviva agitando le berrette. Quel piccolo esercito ha manovrato con una precisione e con una sveltezza ammirabili. Il Re, la Regina e il Duca d'Aosta, avevano a fianco il sindaco Giusso, l'assessore Trinchera e la marchesa di Monteroreno. I sovrani spesso esclamavano: È bellissimo! è bellissimo! Il sindaco e l'assessore, finita la sfilata, han presentata la Commissione che portava il bellissimo calamaio che i bambini offrivano al Principe di Napoli. La Commissione era composta delle dirigenti e dei dirigenti sezionali, dell'artista Sagliano, e di dodici bambini e dodici bambine che portavano in vassoi d'argento fiori alla Regina ed al principe. Il principe di Napoli era contentissimo ed ha baciato tutti quei ventiquattro bambini, come se fossero suoi vecchi amici.

È noto che nella mezza giornata che i Sovrani passarono a Livorno, il 9 novembre, fu improvvisato in loro presenza il varo del piroscafo *Venezia* nel cantiere dei fratelli Orlando,

che le Loro Maestà eransi recate a visitare coi ministri Brin, Cairoli e Baccarini. Di questa scena pittoresca ci fu mandato lo schizzo da Livorno, e la pubblichiamo con vero piacere. Vogliamo in quest'incontro tributare una parola di elogio ai Fratelli Orlando, a cui si deve un grande sviluppo della industria navale. Nel più grande scalo del loro cantiere trovasi ora in costruzione, per conto del Governo, la nave a torri *Lepanto*, che supererà in dimensione il *Duilio* e il *Dandolo*.

DALL'AFGANISTAN

PETCIAVER.

Le sole provincie dell'Afganistan che si trovavano prima della guerra in mano degli inglesi erano la vallata di Petciaver, situata fra il celebre Passo di Kaiber ed il fiume Indo, ed inoltre una parte dei distretti del Kohat e del Dera Ismail Khan — distretti che una catena di montagne, abitata da sezioni indipendenti della gran tribù afgana degli Afridi, separa dalla vallata di Petciaver. Ma attraverso di quelle montagne corre la strada, conosciuta sotto il nome di Passo di Kohat, che è atta al trasporto di mercanzie e munizioni militari, e sulla quale gli inglesi godono il diritto di passaggio mediante una somma annua da essi pagata ai capi della tribù degli Afridi.

La vallata di Petciaver venne in possesso degli inglesi nel 1849, come parte del regno di Rundget Singh, il quale l'aveva conquistata alcuni anni prima sugli Afgani. Essa abbraccia un'area di circa 2400 miglia quadrate inglesi ed è divisa per tutta la sua estensione dal fiume Cabul (l'antico Cofes), il quale mette foce nell'Indo immediatamente al disopra di Attok. La popolazione di tutto il distretto viene calcolata a 524,000 anime, e tutti gli abitanti dei villaggi sono Afgani, parlano la lingua afgana, e stringono matrimoni cogli Afgani delle vicine colline, o con quelli del regno di Cabul. La città di Petciaver non solo è un gran centro commerciale, ma trovandosi essa situata alle porte dell'Asia centrale, viene riguardata come il più importante avamposto militare dell'impero anglo-indiano.

Sventuratamente Petciaver acquistò una nen invidiabile notorietà in causa dell'insalubrità del suo clima, ed è conosciuta fra i soldati inglesi col nome di *Valle della Morte*. Dacchè fu occupata dagli inglesi si ebbero nella vallata nientemeno che sette epidemie di *colera morbus*, di carattere assai micidiale. I cinque cimiteri della città attestano il fatto lagrimevole che molti giovani soldati, dopo aver varcato l'Indo, più non lo ripassarono. Anche i frequenti assassini di europei, che avvengono nel distretto, contribuirono ad aumentarne la triste celebrità negli annali della storia indiana.

Il clima di Petciaver è oltremodo caldo in estate, ma fresco e piacevole nell'inverno. Nei mesi di novembre, decembre, gennaio e febbraio esso somiglia molto al clima della Francia meridionale. Non vi è stagione piovosa, propriamente detta, come in altre parti dell'India, ma si hanno spesso giorni di pioggia incessante in gennaio e febbraio. L'intera vallata è bene inaffiata da acque naturali, ed esuberantemente fertile: i suoi principali raccolti sono riso, frumento, orzo e grano turco, ed inoltre vi si coltivano con eccellente successo i vegetali inglesi. Le uve di Petciaver sono celebrate in tutte le parti dell'India settentrionale e si coltivano con poca fatica nei villaggi sul fiume Bara. Vi crescono altresì in abbondanza prugne, fichi, pesche, melagrane, more e mele cotogne; ma tutti questi frutti sono inferiori in sapore a quelli d'Europa.

La parte abitata dagli indigeni nella città di Petciaver è fiorente e conta 60,000 anime, di varie stirpi (Afgani, Sikhi e Indù), fra i quali circa 40,000 maomettani. E circondata da una muraglia di terra, ed ha otto porte principali. Coloro che vengono dal Passo di Kaiber entrano per la maggior parte dalla Porta Cabul.

Durante i mesi d'inverno Petciaver è il gran mercato di tutta l'Asia centrale, e le sue vie sono piene di una folla di stranieri di vari paesi, provenienti da Cabul, Ghuzni, Chitral, Kohistan, Pugwar, Khavak, e da cento altri luoghi ignoti, o noti soltanto a quegli europei che prendono in mano le grandi carte geografiche delle provincie dell'Asia Centrale. Tutti quegli uomini conducono con sè cavalli, pelliccie, pelli, *chogas*, e rozzi panni di lana, tutte cose che si vendono prontamente sul mercato di Petciaver.

Ma la città di Petciaver non è celebre nell'Asia centrale soltanto come centro commerciale: essa ebbe sempre grande riputazione qual centro di scienze, ed i nomi di Ackhund Darweza, Pir Baba, e Kaka Saib, e più recentemente Ackhund di Suat, sono noti nel mondo teologico del maomettanismo, quanto i nomi di Westcott, Pusey e Stanley agli inglesi moderni. In conseguenza si fa a Petciaver un grande commercio di libri, e ciascun anno numerosi cammelli carichi di libri religiosi (Corano ed altre opere) si recano, passando per erte montagne, nelle regioni del Turkestan e del Badakscian. E deve notarsi che il poco costo della litografia promosse lo studio dei libri maomettani, i quali vengono stampati a migliaja di copie in Delhi, Lucknow, Cawnpore e Bombay. Petciaver fu altresì la sorgente della maggior parte della letteratura afgana, ed il gran poeta nazionale degli Afgani, Abder Rahman, è sepolto in un cimitero poco discosto dalla città.

Per molti anni parecchi dei principali membri della famiglia del presente Emiro risiedettero in Petciaver, e la vecchia fortezza, occupata dai Barakzai, fu solo da poco tempo rasa al suolo. La tomba della madre di Scir-Ali si vede ancora presso l'Uaziri Bagh nell'antica residenza della famiglia dei Barakzai.

La strada principale di Petciaver è quella per cui si entra nella parte afgana della città, venendo dal campo militare. E siccome la maggior parte delle vettovaglie occorrenti per l'esercito di spedizione vengono acquistate in quella parte della città, una delle nostre incisioni rappresenta un treno d'intendenza, composto di cammelli e muli che conducono delle provvigioni dalla città al campo militare situato al di fuori. L'altra incisione è uno schizzo di una assai caratteristica strada laterale della città medesima in cui si trovano delle truppe indigene che, giunte di fresco dall'Indostan, si recano al campo. Entrambi gli schizzi furono copiati da fotografie fatte sul luogo da un ufficiale dell'esercito Anglo-indiano.

UN SONETTO MACARONICO.

Carissimo Treves,

Ti rimando coi debiti ringraziamenti il volume *(Nora Polemica)* dello Stecchetti, nel quale trovai verissimo quel che avevo sentito dire da te e da altri; che io sono l'eroe del libro. O sul palco o fra le quinte; o in pieno o di scancio; in prosa o in versi; nel testo o nelle note; in un modo insomma o nell'altro, io c'entro sempre; ci sono dappertutto e, come si suol dire, in tutte le salse. E che salse! Ce n'è di quelle che nessuna casa un po' ammodo lascerebbe fare a nessun cuoco!

Ma non per questo intendo rispondergli; non ne ho la più piccola voglia, come non ne sento il più piccolo bisogno. La *Rassegna settimanale*, che pure ha stampato per l'addietro delle poesie di lui, ebbe a dire in uno de' suoi ultimi numeri che egli appare tormentato da una specie di *satiriasi mentale*. Come potrei io dir meglio e più di così? D'altra parte lo Stecchetti quando dava nemico — un nemico letterario, s'intende — ha combattere, si sente invaso da un tal furore, diventa così impaziente di ucciderlo, per trargli di dosso *l'infame vello* e farne — metaforicamente, speriamo! — *un vasto otre pe'l Chianti*, che perde il senso della misura, e finisce col nuocere più a sè che agli altri. Egli fa come l'ape (potrei dire come la vespa, ma la similitudine sarebbe forse presa per un'allusione) quando per la gran foga del pungere lascia il pungiglione nella ferita. Per il ferito è una cosa da nulla; un po' di molestia, un po' di gonfiore che passa subito; ma il gentile animaletto ci lascia, con l'aculeo, la vita!

Cosicchè, se oggi ti scrivo e ti chiedo un po' di posto nel tuo giornale, non te lo chiedo per una risposta, ma per tutt'altro; per un sonetto mio che vorrei veder pubblicato per intero e da te, dopo che lo Stecchetti ne pubblicò una sola terzina per mia confusione, e quasi a saggio di versi *squisitamente macaronici*.

Ed ecco ora, in due parole, come stanno le cose. Ti ricordi d'un opuscolettino (adopero i vezzeggiativi perchè le edizioni dello Zanichelli sono veramente piene di vezzi) di quattordici paginette, intitolato *Polemica*, che era come la cellula da cui doveva poi svolgersi il nuovo volume di duecento e sei pagine? In quel libretto c'era un sonetto — era il primo e anche il migliore — nel quale lo Stecchetti diceva di me, sebbene non mi nominasse, che io porto i miei affetti a processione

ragliando salmi come fanno i preti.

Lasciamo il *ragliare*, che, pur troppo, può essere vero; ma i salmi.... ? De' salmi io, che non feci mai, fosse pure per una specie di scommessa o per una specie di esercitazione rettorica, nè anche un miccino di *Lauda spirituale* sulla processione del *Corpus Domini*, nè anche un briciolino di ode alla *Beata Diana Giuntini!* [1]

In risposta a un'accusa così strana ed espressa in un modo così categorico, feci anch'io un sonetto, inteso a chiarire che per provare tutto il disgusto che provo io d'un certo genere di poesie, non c'è poi il bisogno di essere ne preti, nè frati; basta avere un po' di quel senso, che ora si dirà ipocrisia, ma che una volta si chiamava decenza. Di questo sonetto lasciai fare, e ne feci io stesso, parecchie copie; ma stamparlo non volli mai, per ragioni che chi mi conosce indovina assai facilmente.

Or bene; lo Stecchetti a cui capitò, si vede, tra le mani, me ne stampa un pezzetto, facendone la presentazione al suo pubblico nel bel modo che ti dissi dianzi. Io non so quanto diritto egli avesse di pubblicare quei tre versi; ma questo so bene, che io ce l'ho intero quello di pubblicare gli altri undici. Ed è per ciò che te li trascrivo qui tutti quattordici.

Questi suoi versi, caro il mio Guerrini [2],
O Stecchetti o Mercutio che Ella sia,
Saran stupendi, saranno divini,
Ma, per me, non li voglio in casa mia.
E badi; non è già ch'io me ne stia
Giocando tutto il giorno agli altarini;
O me ne vada in coro e in sagrestia,
A *ragliar* salmi, a *ragliar* mattutini.
Ma la casa è pulita, ed io ron netto....
« Sciocchezze! » dirà Lei; ma gli è un costume
Che ereditai dal babbo, poveretto!
Ed è per ciò, caro signor Stecchetti,
Che, per quanto in bei versi, il sudiciume
Vo' che si spazzi e dal balcon si getti.

E nota che avrei tanto desiderato di poter dire *bellissimi* invece di *belli;* ma come si fa? Il verso allora diventava *macaronico* davvero! E ora addio, e grazie.

Il tuo GIOVANNI RIZZI.

---

[1] Vedi le *Poesie di Giosuè Carducci*, terza edizione Firenze, Barbèra 1878, pag. 64 e nota corrispondente.

[2] *Guerrini* è il nome vero del poeta vivo: *Stecchetti* è il nome falso del poeta morto; *Mercutio* è un altro vecchio suo pseudonimo che ora non è più nè vivo nè morto.

La guerra nell'Afganistan — La casa ove l'emiro Scir-Alì risiedeva a Petciaver nel 1869.

La guerra nell'Afganistan — Via principale della città indigena a Petciaver. — Un treno d'intendenza.

La guerra nell'Afganistan. — Una strada a Petciaver.

[5]

NANNINA

NOVELLA

DI

MATILDE SERAO

VII.

L'indomani Gennaro doveva ritornare all'arsenale. Carmela, che non capiva nei panni per la gioia della guarigione, era scesa nella chiesa di S. Lucia per ringraziare la santa ed aveva lasciata sola Nannina col fratello. Un poco d'imbarazzo si generò fra loro; ma Gennaro, più franco, prese prima la parola:

— Nannina, — disse, — come vedi, ora sono guarito.

— Ne sia ringraziato Iddio, — rispose quella con sincero fervore.

— Tu vi hai molto cooperato, sorella mia, ed io debbo essertene grato.

— Non ho fatto nulla di straordinario; ognuna al mio posto avrebbe agito allo stesso modo.

— Ognuna? — e le fissò in volto uno sguardo indagatore.

Perchè la guardava così? Aveva forse sospetto della verità? Che vergogna, che vergogna per la povera fanciulla!

— Rosella però non lo ha fatto, — riprese egli, meditando.

— Fra me e lei ci è differenza, — ribattè lei, decisa di dissuaderlo ad ogni costo.

— E quale?

— Rosella è la tua innamorata ed io sono tua sorella.

Le parole furono pronunziate con risoluzione, con fermezza. Avrebbe voluto morire in quel momento, anzichè confessare il suo amore.

— Hai ragione, Nannina, io mi sono ingannato, — riepose Gennaro con un sospiro di sollievo.

Proprio di sollievo; egli era contento di essersi ingannato. L'idea di Nannina, come innamorata, gli ispirava ripugnanza: essa lo aveva compreso subito.

Si bussò alla porta ed entrò la *bionda;* nel vederli soli, aggrottò il sopracciglio, temendo di non giungere più in tempo. Ma il dado era tratto, e dopo i saluti scambiati, essa disse:

— Vorrei parlarti, Gennaro.

— Ti ascolto.

— A te solo.

Nannina, senza battere palpebra, si alzò ed uscì.

— Gennaro, — continuò Rosella, — sono sicura della tua indulgenza?

— Non ne hai bisogno.

— Pur troppo sì: mi potrai tu perdonare?

— Non mi hai fatto nessun torto.

— Chi lo sa, chi lo sa!... Ascoltami adesso. Hai tu mai pensato chi avesse potuto darti il colpo?

— Spesso ci ho pensato, ma non ho potuto indovinare. Non ho persone che mi odiino.

— Un colpo non si dà solo per odio.

— Lo so.... allora avrebbe dovuto essere una donna.... e....

— Non hai mai tradito, Gennaro? Non hai mai ridestata la gelosia di una donna che ti amava? Non hai minacciato di abbandonarla? Pensaci bene.

— È inutile, non mi ricordo.

— Non hai mai avuto innamorata? — chiese ancora Rosella.

— Sì.... qualcuna. Roba da scherzo ed anche molto tempo fa.

« Occorre tentare un'altra via, — disse fra sè Rosella, — così non ci si arriva. »

— Dimmi, — riprese, — la sera del ferimento, non ti accorgesti di nulla?

— Non lo potetti, il colpo fu rapidissimo.

— Udisti il passo di colui, o colei che lo dette?

— Sì, l'udii.

— Donde veniva?

— Da sopra.

— Ah! da sopra. Ed avvenne subito che usciste dalla mia porta?

— Quasi immediatamente.

— Si trovò il coltello?

— No.

— È strano.

— Ma insomma, Rosa, tu stassera mi sembri un giudice. A che vuoi venire?

— Ho sempre in mente questo fatto, Gennaro; gli è perchè ti voglio troppo bene, mentre tu....

— Che intendi dire?

— Niente, fa conto che non abbia parlato. Anche la donna che ti ha dato il colpo, deve amarti molto.

— Che me ne importa! — disse Gennaro stringendosi nelle spalle, ma sorridendo; perchè la vanità maschile non la cede alla femminile.

— Non dire così, Gennaro! — e si tacque, assorta in pensieri.

Il silenzio non fu interrotto per cinque minuti: dietro la porta tremava e palpitava un cuore angosciato, presago dell'ultima sciagura.

— Ti ricordi che brutta sera fu quella? Ci furono quistioni fra noi.

— Se me la ricordo! Così la potessi dimenticare; tu mi dicesti tristi cose, *bionda.*

— E tu no? Fosti con me indifferente e cattivo, destasti la mia rabbia e la mia gelosia, te ne andasti senza salutarmi, spezzandomi il cuore, e per maggior dispetto ti mettesti a cantare! Ma non avevi paura di me, Gennaro?

— Di te?!!

— Sì, di me, che lasciavi in preda al furore, mezzo impazzita: di me, che prima di saperti marito di un'altra, ti avrei ammazzato; di me che scesi le scale senza vederle, che non pensai nè a Dio, nè agli uomini, e ti fui sopra come una tigre...

— Rosa, tu perdi la ragione adesso!

— Ecco il coltello, — fece lei, gettandolo sulla tavola con un atto magnifico. — Puoi tu perdonarmi?

Era bellissima così. Gli occhi neri brillavano, infuocati, le labbra rosse fremevano sotto le parole di amore e di gelosia, il viso pareva infiammato. L'attrice aveva bene studiata la parte.

— Sei tu che devi perdonarmi, Rosa. Io ti aveva mal giudicata: tu mi ami. Grazie.

VIII.

Rosella passò una notte insonne. Aveva vinto? E per sempre? E Nannina avrebbe reagito, o si sarebbe rassegnata?

Si alzò molto presto ed attese con vivissima ansietà che giungesse la rivale: si decideva in quella mattina l'ultima partita del suo giuoco, l'ultima e la più pericolosa.

All'ora solita entrò Nannina. Era grave e seria in volto, e si stringeva nello scialle quasi avesse freddo. Rosella impallidì e non ebbe forza di alzarsi dalla sedia. L'altra le si avvicinò e covrendola col suo sguardo limpido e sincero, le disse:

— Tu hai mentito con Gennaro, ieri sera.

— Tu hai ferito Gennaro, tre mesi fa, Nannina.

— Io lo amava.

— Hai avuto torto: egli non ti corrisponde.

— Lo so: ama te, che lo inganni.

— E mi sposerà.

— Forse no, *bionda.*

— Chi ci porrà ostacolo? Tu forse?

— Lo potrei.

— No.

— Io lo farò.

— No, *figlia della Madonna.*

— E chi me lo impedirebbe?

— Badaci: tu vuoi smentirmi, vuoi dire che sono una bugiarda ed una ingannatrice, che ho rubato il tuo coltello ed il tuo posto nel cuore di Gennaro. Va bene: dillo pure, io non posso proibirtelo; ma dovrai aggiungere che fu un'altra a colpirlo, un'altra che lo amava senza speranza, e che quest'altra sei tu! Lo confesserai ad un uomo che ti considera come sorella, che non può e non vuole corrisponderti....

— Basta! — esclamò Nannina con voce vibrata e curvando il capo.

— Come vuoi, — fece Rosella umiliandosi, ora che si riconosceva vincitrice; — ma tu devi farti una ragione. Vedi come è felice Gennaro ora che io mi sono appropriata il tuo colpo di coltello: se io fossi in te....

— Non paragonarti con me, — disse Nannina fieramente, — io non voglio.

Rosella chinò il capo e non disse più nulla. L'altra rimaneva ritta in mezzo alla camera, stretta nel suo scialle, quasi irrigidita, simile alla Niobe che diventa di pietra davanti ai suoi morti figliuoli: poi si riscosse e domandò:

— Vuoi pettinarti, Rosella?

— Eh!

— Vuoi pettinarti?

— .... Sì.

Con la massima precisione, con un'aggiustatezza di movimenti meravigliosa, sciolse i capelli biondi, vi passò il pettine, poi li intrecciò e li compose; non le era mai tremata la mano.

Rosella l'aveva lasciata fare. Quell'attitudine calma, quella pacatezza del viso, quel silenzio rassegnato, la meravigliarono e quasi la commossero; essa ebbe compassione di quella povera fanciulla a cui aveva rapita la pace e la felicità.

— Sai, Nannina, — le disse in maniera di consolazione, — la colpa non è mia: è Dio che non ha voluto.

— Dio non ha voluto, è vero.

Andò direttamente alla chiesa e vi rimase lungo tempo. Che disse a Dio nel suo ingenuo linguaggio la figlia del popolo? Fu disperazione o rassegnazione? Misteri dell'anima: ma uscì di là quasi calma.

E qui la storia è finita per davvero; vi furono canti, suoni di chitarra al matrimonio della *bionda* — si bevve molto vino e molto roselio, si mangiarono ciambellette e confetti, si ballò la tarantella e si fece anche un tentativo di quadriglia. Gli sposi avevano tutte le probabilità per essere felici: belli, giovani, e per garanzia dell'amore un colpo di coltello, come si mormorava chetamente.

Nannina non vi era: aveva chiesto ed ottenuto di rientrare nella casa della SS. Annunziata dove prendeva cura dei bambini. Mamma Carmela e Gennaro avevano protestato contro la determinazione della giovanetta; ma essa seppe addurre tante buone ragioni, si mostrò così contenta di rientrare nella sua prima casa, che glielo consentirono e non sospettarono di nulla. Perchè Nannina, lo dicevano tutti, era stata sempre una santerella!

Certo quando si trovò chiusa là dentro, quando si vide sola, senza un cuore amico, senza parenti, con la rovina di tutte le sue speranze, la fanciulla dovette soffrire assai ed avere momenti di aspra disperazione: ma furono tempeste interne, burrasche fugate dalla forza del suo animo. *Dio non ha voluto.*

Ora è placida, magra, ed ha certi occhi dolci e buoni; ama i fanciulli, sorride loro e li carezza: ma quando li vede andar via, con coloro che vengono a toglierli di là, li accompagna con uno sguardo lungo e triste. Essi entrano nella vita; Nannina ha saputo che cosa sia la vita.

MATILDE SERAO.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

LIBRI AD USO STRENNE PEL 1879

DIZIONARIO UNIVERSALE
DI
GEOGRAFIA, STORIA E BIOGRAFIA
COMPILATO DA
EMILIO TREVES e GUSTAVO STRAFFORELLO

Un grosso tomo di complessive 2250 pag. a due colonne in-8. — L. **40**.
Legato in tela e oro. — L. **46**.

NOVELLE
DI
EDMONDO DE AMICIS
Con 7 disegni di VESPASIANO BIGNAMI

Un elegante vol. in-16 di pag. 470. — L. **5**.
Legato in tela e oro. — L. **6**.

L'ARTE
ATTRAVERSO AI SECOLI
di LUIGI CHIRTANI

Un grosso vol. di 544 pag. in-4 grande formato dell' **ITALIA**
con 68 tavole tirate a doppio fondo, e 552 incisioni intercalate nel testo
Lire Trentacinque.
Legato in tela inglese a colori e fregi d'oro. - **Lire Cinquanta.**

ALLA RICERCA DELLE SORGENTI DEL NILO
VIAGGI CELEBRI DI
BURTON, SPEKE, GRANT, LIVINGSTONE, MIANI, SCHWEINFURTH, PIAGGIA, GORDON, GESSI, ANTINORI, ecc.
NARRATI DAI VIAGGIATORI STESSI

Un vol. in-8 a due col. illust. da 375 inc. — **LIRE DIECI.**
Legato in tela e oro. — **L. 13.**

LA VITA ED IL REGNO
DI
Vittorio Emanuele II di Savoja
PRIMO RE D'ITALIA
PER
GIUSEPPE MASSARI

Due volumi in-16. — L. **7 50**.

ATTRAVERSO L'AFRICA
VIAGGIO
DEL CAPITANO
V. H. CAMERON

Due vol. in-8 di 616 pag. con 136 incis. e 4 carte geografiche e piante. — **L. 6**.
Legati in tela e oro — **L. 7 50**.

GRANDI EDIZIONI ILLUSTRATE.

ITALIA, di C. Stieler, E. Paulus, W. Kaden. Uno splendido vol. di 576 pag. in-4 grande con 420 inc. interc. nel testo e 72 quadri staccati a doppio fondo. L. 50 —
Legato in tela inglese a colori e fregi d'oro. » 65 —
LA SVIZZERA, descritta da Kaden, con illustr. di Calame. Uno splendido vol. di 516 pag. in-4 grande con 382 incisioni e 64 quadri staccati a doppio fondo. L. 35 —
Legato in tela inglese a colori e fregi d'oro. » 50 —
L'INDIA, di Luigi Rousselet. Uno splendido volume di 610 pagine in-4 grande con 303 incisioni intercalate nel testo e 80 quadri staccati a doppio fondo. L. 40 —
Legato in tela inglese a colori e fregi d'oro. » 55 —
LA SACRA BIBBIA, tradotta da monsignor Martini, illustrata da Doré.
Ediz. di lusso; i due volumi in brochure, L. 75 —
» » » legati in tela e oro. » 85 —
Edizione di gran lusso su carta sopraffina a soli 300 esemplari. I due volumi in brochure. L. 120 —
» legati in tela e oro. » 150 —
ALBUM DELLA SACRA BIBBIA, 230 disegni di G. Doré. Edizione di gran lusso legata in tela e oro con dorso di marocchino e tagli dorati. L. 100 —

COSTANTINOPOLI, di Edmondo De Amicis. L. 6 50
Legato in tela e oro. » 7 50
Edizione illustrata della STORIA DI UN BOCCONE DI PANE, di Giovanni Macé. L. 4 —
Legato in tela e oro. » 5 —
LA RUSSIA. Due volumi in-8 grande di 800 pag. con 400 incisioni. L. 15 —
Legati in un solo volume in tela e oro. » 17 —
AVVENTURE MERAVIGLIOSE MA AUTENTICHE DEL CAPITANO CORCORAN, di A. Assolant. Un vol. in-8 illustrato con 77 incis. L. 5 —
Legato in tela e oro. » 7 —
IL TEATRO ITALIANO NEL SECOLO XIII, lezioni di G. Guerzoni. L. 6. — Legato in tela e oro L. 8 —
LE GRANDI INVENZIONI ANTICHE E MODERNE, di B. Besso. Con 907 incisioni.
Edizione popolare, legata in tela e oro. . L. 15 —
» di lusso, » » » » 22 —
LA SPAGNA, descritta dal Barone Davillier. Con 355 disegni di *Gustavo Doré*, un vol. di 632 pag. a 2 col.
Edizione popolare legata in tela e oro L. 20 —
» di lusso legata in tela e oro » 30 —
ROMA, LA CAPITALE D'ITALIA, di Vittorio Bersezio. Un vol. di 500 pag. a 2 col. con 260 inc. L. 9 —
Legato in tela e oro » 11 —
L'UNIVERSO, STORIA DELLA NATURA, di F. A. Pouchet. Un vol. di 330 pag. a 2 col. con 400 inc.
Edizione di lusso, L. 6. — Legato in tela e oro. L. 8

GRANDI DIZIONARI UNIVERSALI.

DIZIONARIO UNIVERSALE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI, di M. Lessona e C. A-Valle. Un grosso vol. di pag. 1592 in 8 a due colonne. L. 25.
Legato con dorso di marocchino e oro. L. 30.
DIZIONARIO DI ECONOMIA POLITICA E COMMERCIO, compilato da G. Boccardo. 2 vol. L. 40. —
Legato con dorso di marocchino e oro. L. 50.

LE MERAVIGLIE DELLE ARTI
(RICCAMENTE ILLUSTRATE).

Meraviglie dell'architettura.	L. 2 —	Leg. 2 75
Meraviglie della scultura.	2 —	2 75
Meraviglie della pittura italiana.	2 50	3 25
Meraviglie della pittura straniera.	2 —	2 75
Meraviglie dell'incisione.	2 —	2 75

OPERE DI GIULIO VERNE.
(EDIZIONE ILLUSTRATA).

		Legati in tela e oro
Il giro del mondo in 80 giorni.	L. 4 —	6 50
Novelle fantastiche.	3 —	5 50
(EDIZIONE ECONOMICA).		
Dalla terra alla luna.	L. 1 —	1 75
Intorno alla luna.	1 —	1 75
Cinque settimane in pallone.	1 —	1 75
Una città galleggiante, con incisioni.	1 —	1 75
I figli del Capitano Grant, 3 volumi.	3 —	4 —
Avventure del Capitano Hatteras, 2 vol.	2 —	2 75
Il giro del mondo in ottanta giorni.	2 50	3 25
Storia dei grandi viaggiatori.	2 —	2 75
Ventimila leghe sotto i Mari, 2 volumi.	2 —	2 75
Al centro della terra.	1 —	1 75
Novelle fantastiche.	1 —	1 75

BIBLIOTECA DI VIAGGI.
(RICCAMENTE ILLUSTRATA).

		Legati in tela e oro
ITALIA		
Monnier. *Pompei e i Pompeiani.*	2 —	3 —
Bourquelot e Reclus. *La Sicilia.*	2 50	3 50
Celler. *La settimana santa a Roma e a Gerusalemme.*	2 —	3 —
Wey F. *I Musei del Vaticano.*	3 —	4 —
Yriarte. *Trieste e l'Istria*, con note.	2 —	3 —
ALTRI PAESI D'EUROPA		
Dall'Italia a Vienna.	2 —	3 —
Yriarte. *La Dalmazia.*	4 —	5 —
— — *Il Montenegro.*	2 20	3 20
De Amicis E. *Ricordi di Londra.*	1 50	2 50
Garzolini. *Ricordi di Spagna.*	2 —	3 —
Stroobant. *Selva Nera e Selva Ercinia.*	3 —	4 —
De Coster. *La Zelanda.*	3 —	4 —
Dixon. *La Russia libera.*	4 —	5 —
Moynet. *Il Volga, Mar Caspio, Mar Nero.*	3 —	4 —
Perrot. *Gli Slavi Meridionali.*	2 50	3 50
Lazzaro. *La Serbia.*	2 —	3 —
Dargaut. *Viaggio in Danimarca.*	3 —	4 —
REGIONI POLARI		
Koldewey. *Il naufragio della Hansa.*	2 —	3 —
Hayes. *La terra di desolazione.*	2 —	3 —
Tyson. *La zattera di ghiaccio*	2 —	3 —
ASIA		
Vambery. *Viaggio di un Falso Dervish nell'Asia Centrale.*	2 50	3 50
Moustier. *Asia Minore e Turchia.*	2 —	3 —
Deyrolle. *Armenia e Lazistan.*	3 —	4 —
Savio. *La prima spedizione italiana nell'interno del Giappone.*	2 —	3 —
Savio. *Il Giappone al giorno d'oggi.*	3 50	4 50
Mouhot. *Viaggi nei Regni di Siam*, ecc.	4 —	5 —
Gobineau, De Filippi, Duhosset e Kanikoff. *Viaggi in Persia.*	2 —	3 —
AFRICA		
Livingstone. *L'Africa Australe* (1° viag.)	2 50	3 50
— — *Lo Zambese e i suoi Affluenti* (2° viag.)	2 50	3 50
Stanley E. *Come io trovai Livingstone.*	5 —	6 —
L'ultimo giornale di Livingstone.	2 50	3 50
Schweinfurth. *Nel Cuore dell'Africa.*	6 —	8 —
Cameron. *Attraverso l'Africa.* Due vol.	6 —	8 —
Baker. *Ismailia.*	3 —	4 —
Brunialti e Crapelet. *Tunisi.*	3 —	4 —
Blanc. *I prigionieri di Teodoro e la campagna d'Abissinia.*	1 50	2 50
Issel. *Viaggio nel Mar Rosso e tra i Bogos.*	3 50	4 50
AMERICA.		
Simonin L. *Il Far-West.*	3 —	4 —
—— *Attraverso agli Stati Uniti.*	4 —	5 —
Dixon. *La Conquista Bianca.*	5 —	6 —
Burton. *I Mormoni e la Città dei Santi.*	2 —	3 —
Poussielgue. *La Florida.*	3 —	4 —
Vigneaux E. *Viaggio nel Messico.*	2 —	3 —
Gallenga A. *La Perla delle Antille.*	2 —	3 —
Doane, Hayden, e Langford. *Il parco nazionale degli Stati Uniti.*	2 —	3 —
OCEANIA		
Raynal E. *Il Nuovo Robinson Crosuè.*	2 —	3 —
Bottoni (dr. A.) *Da Genova a Batavia.*	3 —	4 —
Pailhès. *L'Arcipelago Tahiti.*	3 —	4 —
Giglioli. *I Tasmaniani.*	2 —	3 —
De Varigny. *14 anni alle Isole Sandwich.*	2 —	3 —

BIBLIOTECA EDUCATIVA.
(ILLUSTRATA).

Cervantes. *Don Chisciotte.*
Fénélon (arcivescovo di Cambray). *Favole.*
Swift. *I viaggi di Gulliver.*
Le Sage. *Gil Blas di Santillana.*
Hauff. *La Carovana.*
—— *L'Albergo della Selva Nera.*
Porchat. *Novellette meravigliose.*
Mis Mac Intosch. *Racconti di zia Caterina.*
Maine Reyd. *Al Mare!*
Hebel e Simrok. *Storielle b eti*
Morandi. *Ida e Clotilde.*
Ségur (contessa di). *L'Albergo dell'Angelo Custode.*
Ogni volume L. 2 50, legato in tela e oro L. 3 25.

STRENNE ILLUSTRATE.

Strenna dell'Illustrazione Italiana per il 1879.	L. 1 50
Strenna pei bambini, di L. Sailer.	L. 1 50
Album dell'esposizione univ. di Vienna	L. 5, leg. 8 —
Fra quadri e statue, di Yorik.	L. 6 —

BIBLIOTECA UTILE.

		Legati in tela e oro
About. *L'abbicì di chi lavora.*	L. 2 —	2 75
Badin. *Grotte e caverne.* Con 60 inc.	2 50	3 25
Belgiojoso. *Scuola e famiglia.*	2 50	3 25
Besso B. *Le grandi invenzioni.* (ill.)	4 —	5 —
—— *I battelli a vapore ed i fari.* Con 65 inc.	1 50	2 25
—— *Le strade ferrate.* Con 127 inc.	3 —	3 75
—— *L'elettricità e le sue applic.* Con 200 inc.	5 —	6 —
Boccardo G. *Saggi popolari.* Con 31 inc.	2 —	2 75
Fonvielle. *Meraviglie del mondo invisibile.* (ill.)	2 —	2 75
Depping. *Meraviglie della forza e della destrezza.* Con 69 incisioni	2 50	3 25
Faraday M. *Storia di una candela.* (ill.)	1 —	1 75
Fontanelli. *Le nostre istituzioni.*	2 —	2 75
Franceschini. *Le farfalle.* Con 30 inc.	2 50	3 25
Lessona M. *Conversazioni scientifiche.*	3 —	3 75
Lioy P. *Escursione nel cielo.* (ill.)	2 —	2 75
—— *Escursione sotterra.* (ill.)	4 —	5 —
Macé G. *Storia di un boccone di pane.*	2 —	2 75
—— *I servitori dello stomaco.*	2 —	2 75
Mariani. *Il Plutarco Italiano.* 2 volumi.	6 50	8 25
Marion. *Meraviglie della vegetazione*	2 —	3 —
Milani G. *Il primo passo alla scienza.* Con 557 incisioni.	5 —	6 —
—— *Armonie della natura e della scienza.* (ill.)	2 50	3 25
—— *Corso di fisica e meteorologia.* Con 925 incis.	12 —	15 —
Musatti C. *Occhio ai bambini!* Un vol	1 —	1 75
Paglia E. *La camicia.* Con 38 inc.	1 50	2 25
Scarabelli L. *Precetti ed esempi di moralità civile.*	2 50	3 25
Simonin. *Il mondo sotterraneo.* Con 19 inc.	2 —	2 75
Smiles. *Chi si aiuta Dio l'aiuta*	2 50	3 25
—— *Viaggio di un ragazzo*	2 50	3 25
Tommaseo. *Pensieri sull'educazione.*	1 50	2 25
Zurcher e Margollé. *Le Meteore.*	2 —	2 75

I TRE REGNI DELLA NATURA.
(ILLUSTRATI).

De Filippi F. *Regno animale.*	L. 2 50	Leg. 3 25
Travella E. *Regno vegetale.*	4 —	5 —
Cornalia E. *Il regno minerale.*	3 50	4 50

OPERE DI LUIGI FIGUIER
Edizione in-8 grande a due colonne illustrata.

La vita e i costumi degli animali.
1.° *I Mammiferi.* Con 303 incisioni.
2.° *Gli Uccelli.* Con 320 incisioni.
3.° *I Rettili, gli Anfibi ed i Pesci.* Con 161 incisioni.
4.° *Gl'Insetti.* Con 191 incisioni.
5.° *I Molluschi e i Zoofiti.* Con 397 incisioni.
6.° *Aracnidi, Crostacei e Vermi.* Con 293 incisioni.
Prezzo di ciascun volume. L. 4 — leg. 6 —
» » » Ed. di lusso. 6 — leg. 8 —
I detti 6 vol. divisi in 2 tomi legati. L. 31; ediz. di lusso 44

L'Uomo e le Razze umane.
1.° *La Terra prima del Diluvio.* Con 300 incisioni.
Ed. pop. L. 4 — leg. 6 — Ed. di lusso L. 6 — leg. 8 —
2.° *L'Uomo Primitivo.* Con 263 incisioni.
Ed. pop. L. 4 — leg. 6 — Ed. di lusso L. 6 — leg. 8 —
3.° *Le Razze Umane.* Con 300 incisioni.
Ed. pop. L. 5 — leg. 7 — Ed. di lusso L. 7 — leg. 9 —
I detti tre vol. riuniti in uno leg. L. 17; ed. di lusso L. 24 —

Storia delle Piante.
Un vol. di 372 pag., con 483 inc. e 8 tav. L. 9 — leg. 11 —

La scienza in famiglia
ossia Nozioni scientifiche sugli oggetti comuni della vita. Con 325 incisioni. L. 7 50 Leg. 9 50

Meraviglie delle industrie.

Il vetro e le porcellane. Con 280 incis.	L. 7 50	leg. 9 50
Sapone, sale, solfo. Con 146 incis.	» 6 —	8 —
Lo Zuccaro e la Carta. Con 161 inc.	» 6 —	8 —

RACCONTI EDUCATIVI.

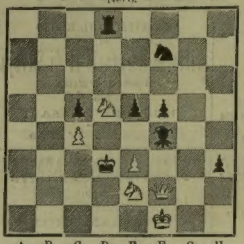
		Legati in tela e oro
Bersezio. *Povera Giovanna!*	L. 1 —	1 75
Berthet. *Povertà dorata.*	1 —	1 75
Colet L. *Infanzie di uomini celebri.*	2 50	3 25
Du Chaillu. *Avventure nella terra dei Gorilla*, con 36 inc. staccate dal testo.	4 —	4 75
Raynal. *Il nuovo Robinson Crosuè.*	2 —	2 75
Renazzi. *Fra la favola e il romanzo.*	2 —	3 25
Werner. *Un eroe della penna.*	2 —	2 75

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano, Via Solferino, N. 11.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 96
Del signor V. Cordani di Venezia.

Nero.

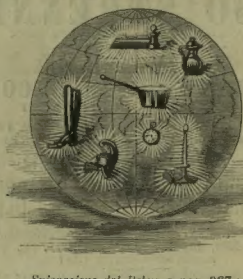


A B C D E F G H

Bianco.

Il bianco col tratto matta in quattro colpi.

REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 367:
L'ubbriaco vede tutto al rovescio.

SCACCHI.

Soluzione del problema N. 92.

1. P a3-f8 — 1. C f6-f8;
2. P g3-g6 — 2. P f7-f6
3. P g6-g7 — 3. Qualunque
4. P g7-g8 div. D op.
P g7-f8; div. C matta.

Sciolto dai signori Gerente Società Novanta, Ostiglia; V. Chiaramonti, Napoli; G. Dufour, Lione; I. Schreiber, Monaco; A. Bonaiumi, Palermo.

Indovinello sillabico.

Dalle seguenti sillabe saranno da formarsi 13 parole, le di cui iniziali lette da su in giù danno il nome di un moderno, celebre compositore, e le finali la di lui patria.

ugr, re, is, as, pa, bri, ig, gne, recht, so, os, te, stad, on, d, er, las, au, omb, born, di, cio, ut, sen, lia, e, dar, pl, sail, arm, sor, t.

Le 13 parole che ne risultano indicheranno:

1. città della Prussia, 2. penisola, 3. città dell'Olanda, 4. animale domestico, 5. isole della Gran Bretagna, 6. città della Prussia, 7. vocabolo francese esprimente un minerale, 8. nome biblico, 9. città della Francia, 10. l'amore, 11 arnese da pesca, 12. capitale di un ducato, 13. fiume dell'Italia.

PULLNA (*Boemia*)

LA PIU' VECCHIA E LA MIGLIORE

ACQUA MINERALE NATURALE

PURGATIVA ED ALTERANTE CONOSCIUTA

DOSE: *Un bicchiere da vino. (Ai fanciulli* usta dare uno o *due* cucchiai da tavola e *temperata con latte) rinfrescante* e da prendere *a digiuno* ed anche alla sera *prima* d'andare a letto. Dieta *poco scrupolosa.*

Vendita ed informazioni ovunque.

Antonio ULBRICH

Figlio del Fondatore. Direttore Generale.
contrasto originale: Ogni bottiglia di terra deve portare *impressa* la *marca registrata.*

Pullnaer Bitterwasser
Gemeinde Pulina.

conformemente sopra in capsula:
Pullnaer-Gemeinde-Bitterwasser

GIORNALE ECONOMICO FINANZIARIO
1879 — ANNO III.

LA FINANZA

RIVISTA DELLA BORSA, DEL COMMERCIO E DELL'INDUSTRIA

Esce ogni Giovedì

Pubblica tutte le Estrazioni ufficiali, Nazionali ed Estere — Contiene **articoli di economia politica, informazioni** sulla vera situazione delle finanze e Corpi Morali. — Fa **gratuitamente** per gli abbonati la verifica delle estrazioni, gl'incassi di premii, coupons, ecc.

Gli abbonati ricevono GRATIS l'- Annuario Generale Finanziario.

L'abbonamento è fissato a sole L. **3. 50** *per tutto il Regno.*

Dirigersi all'amministrazione del giornale in **MILANO, Via Bigli, N. 1,** e presso tutti gli Uffici Postali.

REALE COMPAGNIA ITALIANA

Di Assicurazioni Generali

SULLA VITA DELL'UOMO

Autorizzata con Reali Decreti 27 Luglio 1862 & 30 Luglio 1864

SEDE SOCIALE — MILANO — VIA DURINI N. 34.

Capitale Sociale, — Stabili e valori a garanzia delle operazioni

L. 14,313,100

oltre i premi futuri da pagarsi dagli Assicurati

Stabili della Compagnia in Milano.

Palazzo già Monte Napoleone. — Via Monte Napoleone, 22. — Via S. Andrea, 2 Via Bagutta, 13.

Palazzo già Fiorenza. — Via Alessandro Manzoni, 1. — Via S. Giuseppe, 2-4. Via Andegari, 2.

Case. — Piazza e Via Durini, 34. — Via Principe Umberto, 36. - Via Parini, 7-9.

Contratti di Previdenza.

Capitali pagabili in caso di morte dell'Assicurato, ai di lui figli ed eredi.
Capitali pagabili ad epoca determinata all'Assicurato stesso se vive, od anche prima ai suoi figli od eredi quando avvenga la di lui morte.
Dotazioni miste e garantite.— Rendite Vitalizie e Pensioni.

ZARI E C.

STABILIMENTO IN BOVISIO

PARQUETS

SERRAMENTI

premiati in tutte le Esposizioni alle quali concorsero e, recentemente, a quella di Parigi.

METRI QUADR. 10,000 PARQUETS

in svariati disegni sempre a disposizione nei Magazzeni della Casa.

MILANO, VIA DURINI N. 23.
INVIO GRATIS DEL CATALOGO ILLUSTRATO.

EL RICORDI

PIANOFORTI ED ARMONIUM

Noleggio e Vendita

PREZZI DI FABBRICA

Milano, Via Ugo Foscolo e Galleria V. E

DENTISTA

GIUSEPPE TONTA

si pone del fu Tonta frate Costantino Chirurgo Dentista, *con laboratorio meccan* Milano, Via Alessandro Manzoni, 16.

GRANDE ASSORTIMENTO DI TAPPEZZERIE IN CARTA Nazionali ed Estere a prezzi limitatissimi di C. PACELLINI, Via Alessandro Manzoni, N. 11, Milano.

STRENNE DI PARIGI.

Stereoscopo in mogano tascabile o fisso con 12 vedute da L. 7 25 — 8 — 9. Vedute fotografiche assortite da L. 3 50, 4, 4 50 e 5 alla dozzina.

Cannocchiale da Teatro acromatico in pelle e vernice vera tascabile L. 9, più grandi L. 11 — 15. Idem in Nichel L. 11 — 12 — 15. Idem in avorio ed oro. L. 13 — 16 — 18.

Cannocchiale da campagna acromatico in ottone tre tiri L. 8 — 10 — 12

Termometro in legno nero bianco giallo, canna mercurio L. 1 50.

Barometro aneroide in ottone quadrante chiuso L. 11. Detto Nichelato L. 12. Detto in ottone con quadrante a giorno L. 14. Detto Nichelato L. 15.

Contagili ottone da millimetri 5 e da un centimetro L. 1 25 cadauno.

Microscopio per la semente L. 2.

Orologi remontoir in metallo L. 18. Detti con due calotte argento L. 42. Detti d'oro L. 115 — 125 — 140. Detti d'oro per signora L. 120.

Inviare vaglia al rappresentante A. MASOLI, Verziere 17. Milano.

CAMPANELLI ELETTRICI

MEDAGLIA D'ARGENTO

FRATELLI ZEDA

Fornitori delle Ferrovie dell'Alta Italia
Milano, Via Orso, N. 11.

Milano. - FRATELLI TREVES EDITORI. - Milano

LO ZUCCHERO E LA CARTA

DI

LUIGI FIGUIER

Un vol di 304 pag. e 2 col. illus. da 164 inc.
L. 6.

Legato in tela e oro — **L. 8.**

MILANO — FRATELLI TREVES EDITORI — MILANO

Domani esce:

NOVITÀ DELL'INDUSTRIA

APPLICATE ALLA VITA DOMESTICA

NOTE E MEMORIE

SULL'ESPOSIZIONE DI PARIGI

DI

A. CACCIANIGA

INTRODUZIONE. — I. La casa. — II. Materiali di Costruzione. — III. Ventilazione e riscaldamento. — IV. Illuminazione e pompe idrauliche. — V. Salotto di ricevimento e stanza da pranzo — VI. Camere da studio, da lavoro e da letto. — VII. Gabinetto da tavoletta, bagni e ritirate. — VIII. Nuovi mobili e specchi. — IX. Orologi e campanelli. — X. La cucina. — XI. La dispensa. — XII. Novità alimentari e bevande. — XIII. Vestiti, accessorii e curiosità. — XIV. Medicina ed igiene. — XV Cure dei bambini. — XVI. La casa di campagna. — XVII. Parchi e giardini. — XVIII. Animali domestici e bestie nocive. — XIX. L'agricoltura all'Esposizione. — XX. Istruzione e coltura. — CONCLUSIONE.

Un volume di 350 pagine. — **Lire Tre.**

È PUBBLICATO

IL TERZO NUMERO

DEL

NUOVO GIORNALE ILLUSTRATO

DELLE

MODE E LETTERATURA

INTITOLATO:

MARGHERITA

Esce ogni domenica. Un foglio di 8 pagine a 3 colonne, formato dell'*Illustrazione Italiana.* Edizione di gran lusso. In ogni numero 30 a 40 incisioni, e numerosi annessi. Figurini colorati, tappezzerie, oleografie, modelli, ricami, ecc. Racconti originali italiani di celebri autori. - L. 24 l'anno. - L. 13 il semestre. - L. 7 il trimestre (in tutto il Regno d'Italia). - Per gli Stati Europei dell'Unione Postale Franchi 32 (oro) l'anno.

Un numero di saggio Centesimi 60.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano, Via Solferino N. 11.

CODARA EUGENIO, *Gerente.* — STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.